

# Club Alpino Italiano

RIVISTA MENSILE



IL VILLAGGIO ALPINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO.

## SOMMARIO

**Carè Alto e M. Folletto.** Un'ascensione senza guide per la via solita (*con 2 ill. e 1 schizzo topografico*). — W. LAENG.

**Sulla progettata costruzione di Ferrovia Fell nelle Alpi Cozie.** — V. GIACHETTI.

**L'Accampamento della S.U.C.A.I. in Valnontey.** — G. CERIOI.

**Cronaca Alpina.** — Ascensioni compiute da Soci del C. A. I. nel 1910.

Nuove ascensioni (*con 3 illustrazioni*).

Ricoveri e Sentieri.

Le disgrazie alpine del 1910.

Varietà. — Letteratura ed Arte.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.

Aprile 1911  
Volume XXX — Num. 4

REDATTORE  
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano  
Torino, Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.





**Alimento indispensabile per i turisti!**



## PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà 28)

### Rivista Mensile del Club Alpino Italiano

1874 — <i>L'Alpinista.</i>	1895 — Completa.
1875 — »	1896 — Esaurito il N. 4.
1882 — Esauriti i N. 2 e 3.	1897 — Esauriti i N. 1, 2, 3, 4 e 11.
1883 — Completa.	1898 — » » 1 e 2.
1884 — »	1899 — Completa.
1885 — »	1900 — Esauriti i N. 1, 2, 3 e 7.
1886 — Esauriti i N. 1, 2, 3, 4 e 7.	1901 — Completa.
1887 — » » 3, 7 e 9.	1902 — Esaurito il N. 3.
1888 — » » 1, 2, 3, 4 e 6.	1903 — Esauriti i N. 2 e 3.
1889 — Completa.	1904 — Esaurito il N. 2.
1890 — Esauriti i N. 2 e 3.	1905 — » » 1.
1891 — Completa.	1906 — Esauriti i N. 1, 5 e 12.
1892 — »	1907 — Esaurito il N. 12.
1893 — Esaurito il N. 11.	1908 — Esauriti i N. 1 e 12.
1894 — Completa.	1909 — » » 2 e 8.
	1910 — Completa.

**Indice generale dell' « Alpinista » e della « Rivista » (1874-1891): Lire UNA.**

NB. — Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di qualsiasi Numero fra i sovraindicati, esistenti presso la Sede.

I fascicoli della Rivista sono in vendita al prezzo di Lire 0,50 ciascuno.

I soci godono la riduzione del 50 0/0 sulle pubblicazioni sociali.







Corno delle Levaie

M. Folletto

Carè Alto

Passo delle Vacche



Valle  
di  
Fumo

Valle  
di  
Salarno

Vedretta di Salarno

IL CARÈ ALTO E IL FOLLETTO DAL CORNO DI SALARNO.

Da neg. del Dott. G. Gasbari.



# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

CARÈ ALTO m. 3465 e MONTE FOLLETTO m. 3336

(GRUPPO DELL'ADAMELLO)

UN'ASCENSIONE SENZA GUIDE

Pour moi, je ne puis faire le rêve d'une vie meilleure sans y mêler, au milieu d'autres images chéries, la paix profonde et reposante des hauts vallons de la montagne, la fière sérénité des cimes blanches, l'espoir de courses sans fin et d'ascensions qui se renouvellent toujours.

E. JAVELLE.

Tutti avevano parlato con entusiasmo di quel monte. Da Freshfield, da Payer, Zsigmondy, Schulz, Prudenzi e Barth si erano elevati inni concordi alla bellezza ed alla maestà delle sue forme: da tutti si era lodata l'immensa vastità del suo panorama, la felicissima sua postura, al limite fra le Alpi Centrali e le Orientali.

Per me, che in ogni escursione nel mio gruppo favorito dell'Adamello, durante più anni, ne avevo osservato il profilo dalle linee larghe e maestose liberarsi a poco a poco dalla petulante coorte delle cime circostanti, per dominare solo e gigantesco sulla Val di Fumo: per me che l'avevo visto in tutte le stagioni dell'anno, da tutti i punti cardinali e sotto tutti gli angoli visuali: che ne avevo veduti i fianchi ornerissimi e puliti ed or bianchi di recente neve: che tante volte avevo assistito muto e pensoso agli amori suoi colle nubi e col sole, quel monte era diventato un'ossessione ed il programma dell'ascensione al suo vertice, aveva finito col diventare una questione scottante e che doveva ad ogni costo avere una soluzione.

Tanto più che, dell'intero gruppo dell'Adamello, quel solo angolo permaneva per me allo stato d'incognita e che per stendere la guida della regione, come formalmente m'ero impegnato di fare colle Sezioni di Milano e di Brescia, ci tenevo ad

appurare sul luogo certe notizie e relazioni che a tutta prima m'erano sembrate del tutto oscure o affatto insufficienti <sup>1)</sup>.

Finalmente, per la seconda metà dell'agosto 1910, avevo combinato di salire lassù con due buoni amici di Milano e questa volta mi mettevo in viaggio per Pinzolo e pel Rifugio di Lares.

\*  
\* \*

Il Carè Alto è la più elegante e forse la più importante costruzione montuosa dell'intero massiccio dell'Adamello e, di tutta la catena delle Alpi Orientali e Centrali, è l'unico monte di elevazione notevole che sorga bene a sud della corda del grande arco alpino. Con ciò si spiega l'importanza e la vastità del suo panorama. Elevantesi sulla lunga cresta, che iniziata al nord col M. Menicigolo in V. di Genova, prosegue al Crozzon di Lares e al Corno di Cavento separando la Vedretta della Lobbia (o delle Lobbie) da quelle di Fargorida e di Lares, si eleva con energico sforzo per circa trecento metri dall'alta vedretta di Lares a signoreggiare con un a-picco impressionante (cinquecento metri circa sul

<sup>1)</sup> Una guida recente della regione dell'Adamello venne compilata dall'egregio consocio dott. A. Gneccchi e pubblicata per cura della Sezione di Brescia del C. A. I. e del G. L. A. S. G.; ma in essa la parte orientale del gruppo non è trattata che di sfuggita. Maggiori notizie si trovano nei lavori dello Schulz e di Prudenzi.



gradino, millequattrocento sul fondo valle) le vallate di Fumo e di Cavento e con rocce abrupte ed elevate le Valli di Conca e di Niscli (Borzago), tutto circondato alla base da ghiacciai di piccole dimensioni — quello di Lares eccettuato — ma discretamente sconvolti.

Quattro creste principali sorreggono la mole del monte, alcune di esse offrendo una via per salire in vetta: la cresta Nord, proveniente dal M. Folletto (e recante le quote 3296, 3251, 3379); la cresta Sud, che piomba in direzione del Passo delle Vacche (m. 2879) e che prima di raggiungerlo forma un arditissimo campanile quotato m. 3100; la cresta Sud-Est, cadente ripidissima ad un'insellatura 3023 (punto trigonometrico della carta austriaca), oltre la quale corre pianeggiante alla Bocca di Conca o di Cavento (m. 2674) e infine la cresta Est, le cui radici si perdono quasi totalmente nei ghiacci della vedretta di Niscli, per spuntare nuovamente più in basso colle quote 2892 e 2589.

In tutte le carte topografiche, sia italiane che austriache, il Carè Alto è stato sempre discretamente ben rappresentato: dove però la riproduzione della sua struttura raggiunge la perfezione è nella « Karte der Adamello und Presanella Gruppe » edita nel 1903 dal Club Alpino Tedesco Austriaco su rilievi dell'ottimo topografo Aegerter (che fece la revisione delle carte italiane ed austriache) e colle correzioni nella nomenclatura per parte dei noti prof. Carlo Schulz di Lipsia e prof. Guglielmo Salomon di Heidelberg. Ad essa rimando per la consultazione chiunque voglia compiere in quei gruppi delle escursioni.

Roccioso per tre lati, il Carè Alto si presenta nel quarto lato (nord), il più docile, come un enorme campanone ghiacciato, rigonfio verso il centro e tagliato alla base da due grandi e profonde crepacce terminali, cui fanno seguito altre numerosissime, ma meno ragguardevoli. La cima di questa campana non è però la più alta, come potrebbe a prima vista sembrare: da essa il monte prosegue per qualche metro a sud con una cresta nevosa, indi si abbassa ad un'insellatura rocciosa e con ripida cresta granitica s'eleva ad un dente 3465, punto trigonometrico, che è appunto la cima del Carè Alto e che reca un ometto con infis-

sovi un breve palo. La cresta poi va ancora rocciosa verso sud ad un'altra anticima, da cui si staccano i due spigoli S. e SE., che abbiamo già visto.

Chi rimonti la Vedretta di Lares verso mezzogiorno e veda quindi il Carè Alto dal nord, non può non ricevere una profonda impressione per la strana somiglianza che questa cima ha, fatte le debite proporzioni, con uno dei più bei picchi delle Alpi, la Barre des Ecrins nel Delfinato <sup>1)</sup>.

Chi invece osservi il nostro monte da nord-ovest e ad una certa distanza, per esempio dal Corno di Salarno, ne riporta un'impressione diversa, e crede di vedere nel Carè Alto e nella lunga scogliera che va al M. Folletto, la catena dello Schreckhorn o del Finsteraarhorn con una quasi perfetta riproduzione di linee e di particolari.

\* \* \*

Come mi rivedo volentieri fra le bianche casette di Pinzolo, dove mi ha trasportato passandomi di meraviglia in meraviglia la rapida automobile postale! Da Riva alle Sarche, alle Arche, a Tione e per la Val Rendena è stato un succedersi continuo di bellezze inusitate e selvagge, di rupi ciclopiche e di verdi praterie, di profondi burroni e di calmi paeselli riposanti sotto il bel sole trentino. Su per la valle che un paeta latino cantò come:

« Dives aquae, ditior pecudis, ditissima lactis ».

sono giunto a questo paradiso terrestre e leggo con gioia la soddisfazione negli occhi de' miei buoni amici, il rag. Angelo Rossini ed il rag. Umberto Canziani (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.): la stessa soddisfazione che io ho provato due anni avanti, qui pervenuto dalla V. di Genova con altri carissimi colleghi bresciani per iniziare un breve giro nel Gruppo di Brenta <sup>2)</sup>. Peccato che le ombre scendano tanto presto a nasconderci il quadro!

Alle 8 del 15 agosto, dopo un buon riposo nei comodi letti dell'Hôtel Corona, ci met-

<sup>1)</sup> K. SCHULZ. Die Adamello Gruppe, in « Erschliessung der Ostalpen », Vol. II, pag. 185. « Die zierlichen und feingeschwungenen Linien des Gipfels erinnern an eine der schönsten Berggestalten der Alpen, an die Barre des Ecrins im Dauphiné ». Ed a proposito di ciò è utile dare un'occhiata al bel disegno di Compton, pubblicato nella « Zeitschr. del C. A. Tedesco Austriaco », Vol. XVIII, tavola 12, a pag. 344.

<sup>2)</sup> Vedi W. LAENG. Nel Gruppo di Brenta « Riv. C. A. I. », febbraio 1910.



tiamo in via coi sacchi ben rigonfi ed entriamo nella Val di Genova; una valle che Ball e Freshfield non esitarono a proclamare « la più bella delle Alpi », e forse con ogni ragione. A due chilometri e mezzo dall'ingresso, presso i casolari di Genova (900 m. c<sup>a</sup>) ci si presenta nello sfondo la mole del Crozzon di Lares, circondata alla base dai candori della vedretta di Fargo-rida; mezz'ora più innanzi ci investono i gelidi spruzzi della cascata di Nardis, un enorme getto di spume bianchissime che balzano per due rami da un salto roccioso superante i cento metri d'altezza. Ancora un'altra mezz'ora ed eccoci allo ch<sup>â</sup>let di Fontanabona (m. 1137). Ivi presso sgorga una sorgente d'acqua diaccia dalle virtù prodigiose e dalla limpidezza cristallina.

Alle 10,40 abbandoniamo la Valle di Genova per la sua tributaria di Lares, attraversando il Sarca, mentre di fronte a noi, a mezzo mascherata dalle fitte conifere, scende impetuosamente rumoreggiando l'altissima cascata del Rio di Lares. Approfittiamo per darle un'occhiata di qui, perchè durante tutta la salita del gradino da cui precipita, non avremo più occasione di osservarla bene e lo spettacolo è invece degno assai d'essere apprezzato e gustato. Poi mettiamoci su per la ripida serpentina del sentiero <sup>1)</sup>, sotto la fresca verzura degli abeti e dei larici che tanto bene giustificano il nome dato alla valle, riposiamoci un pochino, magari facendo colazione, alla classica « Pausa dell'Orso », — si mangia tanto bene al fresco! — e saliamo al vasto pianoro erboso sul quale le malghe di Lares si godono il sole <sup>2)</sup>. Qui cominciamo a bearci del grandioso e selvaggio panorama sul Gruppo della Presanella ed a farci un'idea della sua conformazione a lisce pareti granitiche, solcate qua e là da orridi canali di ghiaccio e di neve che s'innalzano sul monte per centinaia e centinaia di metri.

Poi andiamo al Rifugio che si scorge là in alto ad uno svolta della valle, accovacciato all'ombra di larici multisecolari a

2078 m.: piccola e poetica casetta di fronte alle rupi desolate del M. Ospedale, dolce ricovero da cui spira un'insolita e mesta poesia e dove si gode di una pace profonda e serena..... E dormiamo sodo!

Il tintinnio di una sveglia tascabile ne distoglie dal riposo alle 2,30 del 16 agosto, mentre fuori brillano innumerevoli le stelle e una brezza pungente spazza le creste dei monti. Un'ora più tardi, alla luce delle nostre lampade « Excelsior », ci districhiamo la via fra un dedalo di cespugli umidi della rugiada notturna, su pel ripido pendio ad ovest del rifugio. La Società degli Alpinisti Tridentini, che ha con sì mirabile operosità costruiti tanti rifugi e sentieri nel massiccio dell'Adamello-Presanella, ha trascurato qui di aprire una traccia di sentiero che a noi sembra assolutamente necessaria; ma non dubitiamo che i nostri buoni colleghi trentini vorranno presto provvedere.

Più in alto, la vegetazione impoverisce fino a cessare completamente contro il doppio cordone morenico che divide i due rami della Vedretta di Lares; anche il pendio va raddolcendosi e la marcia si fa meno faticosa. Quando poniamo piede sul ghiacciaio, comincia a far giorno; le lampade passano nei sacchi, ma non svolgiamo ancora la corda.

La Vedretta di Lares, che presenta in principio una rete di crepaccie del tutto scoperte, apparisce in seguito come un campo di neve, che a noi sembra sterminato. Misurante cinque km. e mezzo nella massima larghezza, quattro km. e mezzo nella massima lunghezza, sale, con pendio quasi sempre dolcissimo, fino alle creste granitiche che ne formano l'argine verso la Val di Fumo. Eccettuati quelli che abbiamo incontrato in principio, di crepacci, quest'anno, poche tracce: una forte, durissima crosta nevosa cancella del tutto i minori e accenna i maggiori con leggeri avvallamenti. Il nostro peso non sfonderà nessun ponte di neve finchè il sole non abbia regnato a lungo su quel campo polare e perciò possiamo andarcene calmi, godendo l'incantevole passeggiata ed il sorgere di una giornata radiosa che un rosso bagliore ci annunzia da dietro il tagliente profilo delle Dolomiti di Brenta.

Ancora pochi istanti e lo sprazzo divino dell'astro maggiore si riversa come superba

<sup>1)</sup> Il sentiero da Fontanabona al Rif. di Lares è segnato a righe rosse, bene in vista l'una dell'altra.

<sup>2)</sup> Dalla « Pausa dell'Orso », spostandosi a destra al ciglio di alcune rupi, si può ammirare il maggior salto della cascata di Lares: Compton da questo punto ritrasse un magnifico disegno che orna il volume dello Zsigmondy. « Im Hochgebirge ».



ondata ad animare il paesaggio. Non è una tinta rosa, nè violetta; ma una tinta più brillante del violetto, più tenera del rosa, una specie di luce ideale come non si concepisce che nell'alto dell'etere e da cui anche le nevi più immacolate non sembrano degne d'essere toccate. Dalla pianura non si vede che un riflesso dell'aurora: qui è l'aurora stessa, sorpresa in casa sua, in tutta la sua pompa e in tutta la freschezza della sua gloria.

Lassù in quel momento sublime ricordiamo le parole di Eugène Rambert: « Al



IL CARÈ ALTO (VERSANTE NORD) VISTO DALLA QUOTA 3251.

*Da neg. del Dott. C. Garbari.*

levare del sole la fantasia ritorna pagana e l'uomo trova ancora, in fondo al cuore, qualche resto obliato del culto che la gioventù del mondo rese all'astro eterno. Ignorante o sapiente, fanciullo o vegliardo, non si resiste a questo primo raggio che ci viene dall'immensità e l'anima e lo sguardo si portano avanti d'esso ».

Alle 7,15 siamo alle rocce segnate colla quota 3251, che offrono uno splendido poggio verso la Val di Fumo, e che, per lunga consuetudine delle comitive che salgono al Carè Alto, sono indicate come le « rocce della colazione ». Per non dare una smentita a chi ci ha preceduto, anche noi ci fermiamo a breve asciolvere ed alle 8,5 uniti in cordata e senza sacchi, diamo l'attacco al monte.

I ramponi, che abbiamo calzato, fanno subito un ottimo servizio su pel primo pendio nevoso; ma ben presto la piccozza entra in azione scavando larghi e profondi gradini nella ripidissima china, sulla quale un palmo di neve indurita dal gelo non ci dà un buon affidamento pel ritorno. E perciò scaviamo fino ad incidere il ghiaccio. Ma, senza parlare, ci domandiamo ciascuno se quella musica durerà un pezzo: io penso con rassegnazione ai 285 gradini scavati dalla comitiva Pruden-

zini-Bettoni-Collini nel 1893, con spavento più che 400 gradini della comitiva Garbari-Collini nel 1894. Il monte vuole invece mostrarsi mansueto e risparmiarci un lavoro troppo gravoso coll'offerirci una neve eccellente in cui i ramponi non faticano a far presa; le condizioni ci sembrano anzi tanto buone che, quantunque si debba spesso ancora usare della piccozza, disdegniamo di approfittare del tratto roccioso che sale alla quota 3379, come normalmente si fa dalle altre comitive, e saliamo direttamente

al ripido spigolo NO. Questo muove verso l'anticima sud, con eleganza e semplicità, senza cornici, senza trabocchetti di sorta, ma in compenso affilato a dovere e sospeso fra due pendii poco invitanti; ma, ecco svolgersi su per esso una « scala santa » e snodarsi impeccabilmente precisa, sul filo; eccola giunta all'anticima, offrendo all'occhio di chi non ha alcun merito nella sua fattura — e uno di quelli potrei essere io — uno spettacolo gradevolissimo.

Dall'anticima alla vetta maggiore v'è un altro breve tratto di cresta nevosa, poi un'insellatura ornata di una bella cornice e qualche lastrone di ruvido granito, che si supera dal versante di Val di Fumo. Quando tocchiamo l'ometto sono le 9. Che paretaccia è mai quella che si sprofonda



da questo lato! Per quanto io mi sporga non riesco a vederne la base, ma ne colgo solamente qualche particolare indeciso di canali, cretine e lastroni inabissantisi. Qui mi spiego come Freshfield, guardandola da questo punto, abbia potuto qualificarla colla famosa frase: « on this side an impossible precipice ». Eppure proprio due vie si svolgono su di là!.....

Il versante di Val di Conca (Borzago) non invita molto di più, ma illuminato in pieno dal sole, appare meno sinistro e permette di meglio osservare la sua struttura. Quello rivolto a sud non lo potevo vedere che recandomi sull'anticima meridionale, e doveva essere interessante assai: perchè ho rinunciato a farlo?

Non saprei ridirlo. Ma credo che in quel momento troppe cose dovessi osservare contemporaneamente: i ghiacciai dell'Adamello simili a piani polari, e le catene meridionali del massiccio, tentacoli innumeri del gran corpo, e le Dolomiti di Brenta, giganti impervii, sorgenti da un mare di nubi, e la Val di Fumo, e la Val di Cavento..... E più che i monti vicini dovevo osservare quelli lontani, al limite dell'orizzonte. Tutta la catena delle Alpi mi si svolgeva innanzi: dal Monviso al M. Rosa, al Bernina, all'Ortler, al Brenta, al Gross-Glockner era una fitta ed ininterrotta selva di picchi, di cupole, di creste frastagliate in ogni modo, che si offrivano al mio sguardo profondamente sbalordito, al mio animo esaltato in un godimento supremo. A sud, lontano lontano, appariva tremolante e lucicante lo specchio del Benàco..... Ancora una volta pensai a Freshfield e ricordai le sue parole: « Il genio del verno può guardare dal Carè Alto come da una vedetta sui paesi che egli ha perduto dopo l'epoca glaciale; nelle valli per le quali i suoi torrenti hanno creata la loro strada e sulle colline ch'essi lambiscono; poi, più in là, nella vaporosa lontananza, può vedere gli argini che esso ha posti come monumento della maggior estensione della sua attività, cioè le morene terminali di Somma e Solferino. Dietro a lui sta, come suo ultimo rifugio, il suo grande castello di granito, dalle cui alture non potrà esserne scacciato, nemmeno dalla forza del sole estivo di Lombardia »<sup>1)</sup>.

Lasciando lassù quasi un po' di noi stessi, riprendiamo la via del ritorno impensieriti dall'aspetto minaccioso di alcuni cumuli di nebbie, che, dopo aver gravato colla loro tristezza per tutta la mattinata sulla Val Rendena ad un livello di 1800 m. circa, si sono messi in moto in gran fretta. Io, che conosco quelle nebbie, non pronostico nulla di buono; tuttavia, giunti alle 11 alle « rocce della colazione » e ripresi i nostri sacchi, non rinunciamo al nostro programma, il quale segna ancora l'ascensione del M. Folletto (3336 m.) e del Corno di Cavento (3400 m.) e prendiamo a percorrere di buon passo la cresta decorrente in direzione N.-NE., senza elevazioni notevoli. Presso la quota 3251 ci soffermiamo un istante ad osservare il canalone pel quale Emil Munk colla guida Mader scese in Val di Fumo; alle 11,45 siamo in vetta al M. Folletto, un ammasso di poche rocce con suvvi un ometto senza biglietti. Il monte non avrebbe diritto ad un nome speciale, se non apparisse maestoso visto da ponente; infatti da questo versante cade con rupi gigantesche, striate da canali di ghiaccio, ma non credo lontano il giorno in cui alcuno si arrampicherà su di là. La prima ascensione sicura al Folletto è quella di Purtscheller e Compton il 13 agosto 1886, con un portatore, di ritorno dall'ascensione del Carè Alto; non è però improbabile che Payer l'abbia salita lo stesso giorno in cui vinse il Carè.

Nei quindici minuti che restiamo in vetta a fotografare la regione, il tempo si mette rapidamente al brutto. Raccolte in fretta e furia le cose nostre ci mettiamo giù di corsa pel dossone nevoso che scende alla Vedretta di Lares, nella speranza di sfuggire alle ire di Giove tonante e, nella fretta non facciamo troppa attenzione alla neve che rammollendosi ha minato i ponti sui crepacci. E sì che proprio qui Emilio Zsigmondy ebbe la poco piacevole avventura di piombare in uno di essi per otto metri, trattenuto a quella profondità dalla corda che lo avvinceva al fratello Riccardo!<sup>1)</sup>

Sull'ultima lingua del ghiacciaio il temporale ci coglie colla massima violenza. Confesso, senza vergogna, che ho avuto per

<sup>1)</sup> Di questa avventura lo Zsigmondy stesso dà una brillante narrazione nel suo volume « Im Hochgebirge » a pag. 256-257.

<sup>1)</sup> FRESHFIELD: « Italian Alps », pag. 226.



qualche minuto una terribile paura di rimaner fulminato. Ero completamente saturo di elettricità: i capelli, diventati irti, crepitavano sinistramente; le punta della piccozza aveva un fiocchetto — bellissimo a vedersi in altri momenti — di una forte tinta violetta e s'era messa a cantare una sua canzone speciale; fra gli occhiali da neve poi, che avevo rialzati sulla fronte ed un distintivo che tenevo appuntato sul cappello, si succedevano ininterrotte scariche di grosse scintille, producendomi un doloroso senso di scottatura. Fra tanta confusione trovai modo d'infilare una gamba in un crepaccio e di ferirmi le mani sul ghiaccio tagliente.....

Quando Dio volle, giungemmo sulla morena ed il mal tempo parve per un momento calmarsi. Poi riprese con un acquazzone violento che in breve ci inzuppò fino alle ossa, ma i fenomeni elettrici erano frattanto completamente cessati. Lo scampato pericolo m'aveva messo allegria, ed ai compagni che si lamentavano dell'inclemenza del tempo, andavo dicendo, per confortarli un pochino: « Vous avez raison, mes amis: la pluie abat les caractères les mieux trempés »! Ma mi parve che non gustassero del tutto il mio « calembour » e mi guardassero un po' in cagnesco.....

\*  
\* \*

Vediamo ora un po' di storia alpinistica e per quali vie il colosso si lascia vincere. Queste ultime, anzichè per ordine cronologico, verrò esponendo e descrivendo per ordine topografico, a fine di rendere più facile e comprensivo il mio dire.

Primi a salire il monte furono due noti alpinisti inglesi, i signori Taylor e Montgomery, il giorno 8 agosto 1865. Poichè ancora non esisteva il Rifugio di Lares, essi, dopo aver rimontato la V. Borzago da questo paese fino alla malga Coel di Pelugo ed avere qui pernottato, risalirono alla Valletta di Niscli e per pascoli e morene pervennero ad alcune rocce a livello della linea d'inizio della seraccata della Vedretta di Niscli, rocce che sulla Carta del C. A. Tedesco-Austriaco sono segnate colla quota 2935 m. Di qui rimontarono la Vedretta di Lares verso SO., in direzione di una elevazione rocciosa fra le quote 3251 e 3379 m. della carta predetta, sulla cresta proveniente dal M. Folletto, e raggiuntala, iniziarono la salita dell'ertissimo pendio gelato del monte presso la **cresta NO.**; dopo alcuni minuti presero le rocce della cresta stessa (metri 3379), passando per breve tratto sul versante di Val di Fumo per guadagnare nuovamente la cresta

stessa divenuta ghiacciata e tagliando continuamente gradini nel ripido spigolo, furono sulla prima cima, dalla quale passarono in breve alla centrale, più elevata <sup>1)</sup>.

Dopo la costruzione del Rifugio di Lares, nella Valle omonima questa è diventata, salvo qualche modificazione nel primo tratto, che però è il meno alpinistico, la via normalmente seguita.

Le modificazioni consistono in ciò: che si risale il pendio ad ovest del rifugio per giungere alla cresta di una morena (m. 2685) fra i due rami principali con cui la Vedretta di Lares scende nella vallata; quindi si sale sul ghiacciaio e tenendone ad un dipresso la linea mediana, si va all'elevazione rocciosa precedente alla quota 3379, indi alla vetta come per l'itinerario precedente <sup>2)</sup>.

Dopo Taylor e Montgomery venne Giulio Payer, il primo esploratore del gruppo con scopi scientifico-cartografici, che il 3 settembre 1868 coi suoi uomini (Haller e Corona) ne toccò la vetta, dopo aver successivamente vinto il Crozzon di Lares e il Corno di Cavento; poi D. Freshfield, J. G. ed R. T. Richtie colle guide F. Devouassoud e B. Nicolussi, il 26 agosto 1873, che nello stesso giorno compivano una marcia prodigiosa attraverso i tre ghiacciai principali del gruppo, scendendo per Val d'Avio a Ponte di Legno <sup>3)</sup>; poi Schnorr e Lehmann colle guide J. ed A. Pinggera, il 27 luglio 1877. Tre anni più tardi, il giorno 8 agosto 1880, il barone Alberto De Falkner colle guide Della Giacoma e Ferrari, compiva la *1<sup>a</sup> ascensione italiana* del monte; e nello stesso anno lo raggiungevano ancora Roger Gaskell ed Holzmann colla guida Kaufmann, il giorno 8 settembre. Dopo la costruzione del Rifugio di Lares, nel 1882, le ascensioni al Carè Alto si moltiplicano e troppo lungo ed anche poco interessante sarebbe enumerarle.

Rammenteremo perciò le più importanti. Il 14 agosto dello stesso 1888, Emilio e Riccardo Zsigmondy compiono la *1<sup>a</sup> ascens. senza guide*, ascensione di cui abbiamo una splendida relazione nel volume « Im Hochgebirge » a pag. 249; nel 1886, il 13 agosto, vi salgono Purtscheller, Migotti, Reichl e Schulz <sup>4)</sup>; nel 1893, il 26 luglio, l'avv. Paolo Prudenzi di Breno, egregio illustratore del Gruppo, colle guide A. Bettoni ed L. Collini; nel 1894 G. Garbari, colla guida A. Collini, recando con sè il suo grande apparecchio fotografico di cm. 30 × 40, col quale ricavò splendide vedute della regione. Il 26 dicembre 1906 il Carè Alto veniva salito dalla comitiva L. ed M. Scotoni e G. Nones, senza guide: fu questa la *1<sup>a</sup> ascensione invernale*.

<sup>1)</sup> Vedi « Alpine Journal », Vol. II, pag. 214.

<sup>2)</sup> Vedi « Boll. C. A. I. », 1894, pag. 192.

<sup>3)</sup> Vedi « Freshfield Italian Alps », pag. 222 e seg. e « Alpine Journal », Vol. IV, pag. 304.

<sup>4)</sup> Vedi « Zeitschrift D. Oe. A. V. », vol. XVIII, pag. 344



LE VIE AL CARÈ ALTO M. 3465 (GRUPPO DELL'ADAMELLO).



SCHIZZO TOPOGRAFICO ALLA SCALA DI 1:50.000

ricavato dalle Carte italiane e tedesche e disegnato da W. LAENG.

- |   |  |
|---|--|
| <p>--- Via solita dal Rifugio di Lares per la Vedretta omonima e la cresta NO.</p> <p>- - - - - Via anticamente usata da Val di Lares per raggiungere la via solita.</p> <p>- - - - - Via dalla Val Niscli (Borzago) alla Vedretta di Lares (seguita nella 1ª ascensione da Taylor e Montgomery nel 1865).</p> <p>- + - + - + Via per la cresta NE. (E. Hahn, 1894) salita.</p> <p>+ + + + + Via pel vers. SE. (lo stesso, 1894) discesa.</p> | <p>o ● o ● o ● o ● Via per la cresta SE. (comitiva H. ed O. Barth, Geissler e Gütl, 1901).</p> <p>- - - - - Variante per accorciare la via all'attacco della cresta SE. (Scotoni, 1905).</p> <p>- - + - - + - Via pel versante O. (Merzbacher e Ferrari, 1888).</p> <p>..... Via per la cresta O.SO. (comitiva Hofbauer-Radio Radiis, 1901).</p> <p>o—o o—o o—o Via di discesa dalla vedretta di Lares alla Casina delle Levade in Val di Fumo (Munk-Mader, 1899).</p> |
|---|--|



Frattanto il Carè Alto veniva studiato anche dal suo lato di Val di Fumo (**Ovest**) e nel 1888, il 10 agosto, il sig. Alfred Merzbacher colla guida Ferrari ne vinceva l'altissimo versante rivolto alle Levade <sup>1)</sup>. Partito alle 4,30 dalla malga Zucalo (1507 m.), salì in ore 1,10 alla Bocca di Conca (2674), attraversò la Valletta (parte alta della V. di Cavento) e andò al Passo delle Vacche (2879 m.), ove giunse in un'ora dalla Bocca. Sceso sulla lingua ghiacciata ad O. della cima, l'attraversò per i tre quarti della sua larghezza da S. a N. e varcate le ultime rocce della cresta O-SO., pervenne ad un ripido canalone ghiacciato; per esso tagliando gradini per un'ora e mezza giunse alla biforcazione del canalone stesso e di qui, per erte rocce e l'ultimo tratto della via solita, fu in vetta. (Da Malga Zucalo ore 7).

Una nuova via per lo stesso versante Ovest e precisamente per la **cresta O.-SO.** veniva aperta il 23 agosto 1901 dalla comitiva Hofbauer-Radio Radiis, senza guide. Per Val di Borzago rimontarono alla malga di Conca (2122) indi proseguirono per pascoli per un altro quarto d'ora e bivaccarono all'aperto sotto rocce gigantesche, probabilmente presso la Mandria <sup>2)</sup>. Il mattino seguente andarono alla Bocca di Conca e al Passo delle Vacche, ma, qui giunti, anzichè abbassarsi subito sulla vedretta, come fece il Merzbacher, si tennero pochi metri al disotto della cresta S. del monte, sul suo versante occidentale e andarono presso l'insellatura sotto il torrione 3100 e finalmente scesero sulla vedretta per un breve canalone alla sinistra. Quindi per il ripido pendio ghiacciato, afferrarono un barbacane della cresta O.-SO. e superando ripidi lastroni e passi difficili ed assai esposti, guadagnarono in un'ora e mezzo di scalata il filo della vera cresta, verso la sua metà. Di qui il procedere diventò meno difficile, pur mantenendosi la scalata assai esposta, e in altre ore 1,15 di arrampicata, gli alpinisti pervennero sulla vetta passando per l'anticima Sud. (In tutta la scalata usarono sempre i soli scarponi essendo la roccia vetrata in vari punti).

Altra via interessante veniva aperta il 10 agosto 1901 dalla comitiva Hans ed Otto Barth, L. Geissler ed E. Gütl, senza guide, lungo la **cresta SE.** <sup>3)</sup>. Per seguire questo itinerario occorre dalla Valle Borzago, recarsi a bivaccare al disopra della malga di Conca e quindi di buon mattino salire alla Bocca di tal nome. Di qui, tenendosi orizzontalmente sotto la cresta sul versante della Val di Cavento (Valletta) si va ad un'insellatura nevosa larga 4-5 metri (3023: punto trigonometrico), da cui la cresta s'innalza ripida all'anticima Sud. Dalla sella si attaccano i lastroni a

sinistra e con passi difficili si guadagna il filo della cresta, sulla quale si trovano quattro grossi « gendarmi ». Di questi, il primo ed il terzo si vincono; il secondo ed il quarto (che è bifido) si girano verso sinistra scendendo per lisci lastroni dapprima, seguendo cengie e riguadagnando la cresta ancora per lastroni, poi. Più avanti si trova un salto insuperabile e si gira allora a destra per una cengia angusta, sulla diruta parete, fino ad un ammasso di blocchi e per l'orlo superiore di una gigantesca piodessa spaccata, si raggiunge un canale ripieno di finissimo detrito che conduce verso sinistra alla cresta. Tenendosi ora sul filo, ora alcun poco a destra o a sinistra, si prosegue la scalata trovando tre passi specialmente rimarchevoli: una parete liscia e diritta, una torre spaccata e immediatamente dopo un ballatoio. Infine per un breve colatoio ed un ripiano nevoso, quindi per l'anticima meridionale e la cresta rocciosa (tenere verso sinistra) si arriva alla vetta principale. E' questa certamente la via più interessante per scalare il Carè Alto. Sarà bene però notare che dalla Malga di Conca o dal punto di bivacco si può raggiungere più direttamente l'attacco della cresta (alla sella 3023) senza andare fino alla Bocca di Conca: basterà dalla « Mandria » salire direttamente ad O. dapprima per massi e lastre, poi per lingue di neve, infine per un vero e proprio ghiacciaio, che occorre scalinare. Così fece Mario Scotoni, ottimo alpinista tridentino, in un suo tentativo frustrato dal cattivo tempo, alla cresta SE., e ne fu contento <sup>4)</sup>.

Per le ertissime rocce del **versante E.-SE.**, rivolte alla V. di Conca, discese un'unica volta il sig. Eduard Hahn colla guida Veneri (?) il 1° agosto 1894 trovando parecchie difficoltà per la roccia assai friabile: questa via presenta inoltre un grave pericolo, dovendosi più volte attraversare tre canaloni che solcano la detta parete, spesso percorsi da valanghe di pietre. I canaloni si riuniscono in basso in un unico più grande. La discesa richiede due ore circa di ginnastica: non ci sentiamo però di consigliare la ripetizione di questo itinerario.

Più consigliabile per chi non rifugga da un lungo lavoro di piccozza è un'altra via aperta dallo stesso E. Hahn e nel medesimo giorno, su pel ghiacciato, ripido **versante NE.**, lungo lo spigolo tondeggiante che in certo qual modo fa di « pendant » a quello su cui si svolge la via solita, e che si può egualmente raggiungere con comodità dal Rifugio di Lares, piegando solamente verso E., anzichè dirigersi all'elevazione rocciosa precedente la quota 3379. Le difficoltà sono di poco superiori a quelle della via solita, se se ne toglie il tratto dell'attacco in cui occorre destreggiarsi un po' fra i crepacci.

<sup>1)</sup> Vedi « Mitth. des D. Oe. A. V. », pag. 202 e 248.

<sup>2)</sup> Vedi « Oesterr. Alpen Zeitung », 1902, pag. 149 e « Mitth. D. Oe. A. V. », 1902, pag. 181.

<sup>3)</sup> Vedi « Oesterr. Alpen Zeitung », 1° 01, pag. 299, e « Riv. C. A. I. », 1902, pag. 171.

<sup>4)</sup> Vedi: « Bollettino dell'Alpinista », 1906, N° 1, pag. 37



Con ciò avrei finito d'espore le varie vie; ma non voglio tacere di un itinerario che permette di salire o scendere fra l'alta Vedretta di Lares e la Val di Fumo e che, combinato coll'ascensione del Carè Alto per una delle vie che lo vincono dal suddetto ghiacciaio, diventa degno d'attenzione, perchè alpinisticamente interessante.

Si tratta dell'itinerario aperto da E. Munk colla guida J. Mader il 24 agosto 1899, e compiuto in discesa dalla Vedretta di Lares alla V. di Fumo, cioè in senso E.-O. Di ritorno dal Carè prese il terzo, cominciando da S., dei quattro canali che dalla cresta fra il Carè stesso e il M. Folletto scendono in V. di Fumo. Dovette anzi-

tutto spezzare la cornice di neve che ne ostruiva l'ingresso, indi scendere per ripidi, mobili detriti e lastre bagnate dallo sgelò fino a prendere il ghiaccio vivo e scalarlo fino alla bergsrunde, 250 metri più in basso (ore 3 1/2 dalla cresta). Quest'ultima può, in tempi di magra, offrire un ostacolo gravissimo e fors'anco insormontabile. Dalla piccola vedretta sottostante si scende sulla morena e, infilato un burroncello lungo il quale si scarica l'acqua di fusione, si può scendere alla Casina delle Levade.

WALTHER LAENG

(Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.).

### Sulla progettata costruzione di una Ferrovia Fell nelle Alpi Cozie.

In Piemonte e massime a Torino, corse diggià per i giornali la notizia che l'ing. Noble Fell, figlio di quel Fell che nel 1867 costruì e per 4 anni esercì la ferrovia colla terza rotaia centrale, da S. Michel-Savoia, Cenisio a Susa, voglia addivenire ora alla sollecita costruzione di una linea ferroviaria, col sistema di sua privativa e con capitali proprii, che partendo da Moutiers-Savoia-Valle d'Isère e percorrendo parte delle Alpi Cozie per Susa, rimontando la Dora Riparia vada a raggiungere Briançon.

Non riuscirà perciò certo discaro ai colleghi che io, avendo potuto esaminare tutto il progetto, ne parli qui con alcuni particolari, attesa la sua importanza per gli alpinisti.

Non va poi anco dimenticato dai lettori il grande valore d'ordine commerciale che andrebbe ad assumere la linea stessa, perchè essa mettendo in diretta comunicazione Moutiers con Susa e Briançon, è come dire, unire essa le linee ferroviarie giungenti da Ginevra nell'Alto Isère, con quelle delle Valli della Dora Riparia e della Durance. E poichè l'ing. Fell nel suo progetto vi include, come si vedrà, anche un collegamento coll'attuale ferrovia a Modane, e un suo raddoppio di linea Susa-Torino, ne verrà che ad ultimazione di lavoro, e Ginevra e Torino per Susa e Briançon avrebbero diretto e sollecitato contatto con Marsiglia.

\*  
\* \*

Il sistema brevettato Fell colla terza rotaia centrale, e che già fece ottima prova da noi in tutte le stagioni, è anche ora in esercizio nella Nuova Zelanda e nel Brasile.

Colla rotaia centrale, riescono possibili salite e discese del 70 ed anche del 100 per mille, e curve sino a 40 m. di raggio minimo, talchè si possono superare forti differenze di livello. E' vero che occorre un maggiore sviluppo di linea, ma si evitano però dispendiosi lavori di gallerie, talchè si calcola che la Fell, sulla linea ordinaria, nella sua costruzione abbia un milione di economia per chilometro. La linea Fell nel progetto attuale, è a scartamento ordinario, così si ha il vantaggio che i treni del materiale Fell potranno passare, volendosi, dalle linee Fell alle linee or-

dinarie senza trasbordo, e solo mutandosi le macchine motrici. La terza rotaia centrale permette le maggiori salite e discese al treno, la cui velocità si sviluppa con una media da 15 a 20 km. all'ora.

Le linee montane, soggette a nevi, vengono riparate da coperture di legno e lastre metalliche a modo di galleria, affinchè il traffico non possa subirne danno o ritardo anche nella più cattiva stagione.

Il sistema Fell nella sua semplicità, in confronto agli altri sistemi di ruote dentate e di funicolari, è pur sempre quello che in raffronto alla spesa di costruzione della linea, esercizio e traffico, presenta la soluzione più pratica e più economica per le zone montane.

Mi sia permesso di dire per incidenza, che forse molto a torto nel 1902 non si diede ascolto al Colonnello di Stato Magg. Silvio Negri, che con suo prezioso opuscolo perorava l'adozione della ferrovia Fell per le comunicazioni ferroviarie dell'Eritrea. Forse a quest'ora colà, coi milioni già spesi, si sarebbe diggià ultimata l'intera linea Massaua-Asmara-Cheren, mentre oggi non arriva che presso Asmara.

\*  
\* \*

I lettori certo ricordano come antico sia il desiderio di Torino per avere un diretto raccordo ferroviario col porto di Marsiglia. E si rammenteranno ancora come nel 1906, fosse proposto un raccordo ferroviario tra Oulx e Briançon, mediante la costruzione di una linea Fell passante a Cesana e Clavières, e che il Fell proponeva di eseguire la linea a sue spese.

Ma purtroppo, il progetto doveva nella sua attuazione arenarsi per il voto della nostra autorità militare. Ora sembra però che la speranza per la tanto desiderata costruzione ferroviaria abbia a realizzarsi, perchè per un complesso di fortunate circostanze il terreno accenna a spianarsi e le difficoltà ad essere vinte. Il Fell infatti, con altro progetto di maggior mole, vuole ora offrire al nostro paese ed alla Francia una comunicazione ferroviaria alpina di primo ordine, attraversando le Cozie. Eccone alcuni dettagli.



\*  
\*  
\*

Il nuovo progetto, ultimato già in vari particolari, fa partire la linea ferrata a rotaia centrale da Moutiers (Savoia) in Valle d'Isère e dalla attuale stazione della P. L. M. della linea d'Albertville, dove arrivano le direttrici ferroviarie da Ginevra, Alta Savoia e Chambéry.

Da Moutiers per Bozel, Pralognan, la linea s'inerpica sul contrafforte della Vanoise e, con una galleria di 6 km. passante sotto il massiccio centrale dei ghiacciai del Pelvoz e della Rechassee verso il Colle della Vanoise, va a sboccare nella Valle dell'Arc, scendendo pel Vallone della Leisse su Termignon e Lanslebourg.

Da Lanslebourg il progetto fa rimontare la linea al Colle del Moncenisio, donde per l'Ospizio Grande Croix, Ferrera, Novalesa e per la Cenischia, arriverebbe a Susa. Di qui la nuova linea, rimonta la valle della Dora Riparia percorrendo in massima un fianco della via nazionale, con stazioni a Chiomonte, Exilles, Salbertrand, Oulx, Cesana, Bousson, Clavières e passando il confine al Colle del Monginevro, scenderebbe nella Clarea verso Val des Prés, quindi la Durance sino alla stazione ferroviaria P. L. M. di Briançon, da dove si sa che è in esercizio la ferrovia per Veyes e Marsiglia.

Ecco così che il nuovo progetto dell'attuale ing. Fell vuole unire direttamente Ginevra e l'Alta Savoia con Marsiglia con intermediaria Susa, dove già arrivava la prima ferrovia ideata e costruita dal padre suo.

Il progetto aggiunge poi ancora una linea propria, quale raddoppio dell'attuale di Stato, da Susa a Torino, ed un tratto di raccordo, pure proprio, nella Valle dell'Arc, fra Termignon e Modane. L'Ing. Fell avrebbe in animo dunque di collegare direttamente Ginevra con Marsiglia e Torino, con intermediaria Susa, e offrire a Modane un altro sfogo per Termignon Moncenisio verso Susa e Torino.

Nobilissimo ne è il suo intento e non vi è chi non veda quanto beneficio commerciale apporterebbe al nostro paese la pronta realizzazione di un così ardito e geniale progetto.

Faccio dunque l'augurio che l'antica e nobile città di Susa, dal suo nido appostato di contro la distrutta Brunetta, possa ben presto riudire il vivificante fischio e lo struscio delle macchine Fell, trainanti treni e treni in serpentine e vertiginose curve, portando nuova e più laboriosa vita in quelle valli cotanto belle e da me tante volte percorse nei primi anni della mia fortunata carriera militare alpina.

\*  
\*  
\*

Due parole dal lato della percorrenza chilometrica e sulla entità della spesa. Il percorso ferroviario attuale da Ginevra a Moutiers è di 140 km.

Lo studio fatto già sul terreno della nuova linea, porta ad uno sviluppo di binario, per non superare il 70 per mille <sup>1)</sup>, da Moutiers per l'O-

<sup>1)</sup> La ferrovia della Porretta ha nel suo massimo di salita, tratti del 32 per mille.

spizio del Moncenisio a Susa in km. 87, e da Susa a Briançon pel Monginevro di 60 km.

Da Briançon per Veyes a Marsiglia la ferrovia attuale conta 303 km., e da Susa a Torino si sa esservi 53 km.

Ne segue che coll'attuazione del progetto in parola, Torino passando per Susa sarebbe direttamente collegata con Ginevra con un percorso di 274 km. di ferrovia e col porto di Marsiglia per 416 km. (Passando per Savona, la linea attuale misura km. 511 fra Torino e Marsiglia e passando per Modane e Grenoble km. 511. Attualmente fra Torino e Ginevra la distanza ferroviaria è di km. 310 passando per Modane.

Il costo dei due tronchi Moutiers-Susa e Susa-Briançon colla terza rotaia centrale, a scartamento ordinario per la libera corsa dei treni sulle linee ordinarie e il raccordo pure a terza rotaia Modane Termignon e l'allacciamento Susa-Torino con linea propria, importerebbe una spesa di 74 milioni, che verrebbe sopportata per intero dalla Società Fell, la quale non domanda altro che l'esercizio della linea per un dato numero d'anni e l'appoggio morale degli Stati e paesi dove essa impianterà il suo servizio.

Per quanto riguarda poi la trazione, il progetto Fell ha provveduto ancora all'applicazione dell'elettricità alle macchine motrici e studiò gli impianti di energia, usufruendo in vari punti della ricchezza delle cadute d'acqua delle valli da percorrersi.

E facile è ora di intuire quanto vantaggio commerciale ne verrebbe al nostro paese se il progetto Fell, qui trattato, potesse aver pronta e completa esecuzione. Si avrebbe così:

Torino collegata con Marsiglia e Ginevra;

il Piemonte con due valichi alpini in più verso la Francia;

possibile aumento di trazione e sfogo di traffico dallo sbocco di Modane per Lanslebourg Susa Torino;

apporterebbe così anche aiuto alla preoccupazione locale pel raddoppio ferroviario attuale al Frejus.

E forse, compiute con buon successo le linee Moutiers-Susa-Briançon, non potrebbe essere inopportuno al Fell di provvedere ancora ad un altro allacciamento ferroviario alpino, unendo Bourg St. Maurice (dove nel 1912 arriverà la P. L. M. da Moutiers) con Aosta pel Piccolo San Bernardo <sup>1)</sup>.

VINCENZO GIACHETTI (Sez. di Aosta).

<sup>1)</sup> Le aspirazioni della Valle di Aosta, strozzata come è alla stazione di Aosta, sono sempre vive, continue e giustificate, al fine di ottenere uno sbocco ferroviario in Savoia, o pel M. Bianco o pel Picc. S. Bernardo. La soluzione che potrebbe così offrirsi più sollecita e più economica dal Fell, darebbe tosto maggior valore ai bellissimi centri di vita alpina di La Thuile, Courmayeur, e Prè S.-Didier, e procurerebbe certamente vantaggio commerciale immenso a tutta la Valle della Dora Baltea.



## L'Accampamento della S.U.C.A.I. in Valnontey

8-22 Agosto 1910.

### Una visita all'accampamento.

Sopra Cogne, in fondo alla Valnontey, cinta da una superba corona di rupi e di ghiacciai, tra i larici che in simmetrica arrampicata su due prossimi speroni fan quasi da magico velario dischiuso, furon poste le tende.

Del bianco e dell'azzurro, delle imponenti costruzioni gigantesche, fanno il luogo ricco di seduzioni e di fantastiche meraviglie: lo solca un'agile, freschissima acqua, offrendo al verde l'abbondanza chiacchierina dei suoi vergini flutti. Coloro che hanno preso stanza qui, la chiamano col mistico nome di « *Gange* »: mancano però alla consacrazione le sette pagode di Mandras, e i boschetti di pini radi non gareggiano colle selve del Dekkan: nè si scorgono i santi magri dell'Asia, le alate chimere, i mostri marini, i cervi e gli elefanti. L'albero sacro che stende le lunghe braccia non è il loto della fede: ma la tribù dei « quaranta », qui vivendo e vegetando nella nutrita comunione coi primi elementi, ha visti rinascere spontanei antichi miti ed ha rinnovato allegramente personificazioni e deificazioni del sole, delle acque, dei venti, assorta in atteggiamento contemplativo, collo spirito in oblioso nirvana.

Ma ecco: il Gange scorre miracoloso e attende l'aurora, quando strisciando dalle ospitali tende ripiene di paglia e di freddo notturno, fan capolino sonnacchiosi i nuovi abitatori.

Ma non tutti sono svegli, non tutti vedono dalle piramidi intorno erette a chiudere il rigoglio di vita verde e di vaghissimi fiori, la « ditirosata iddia, che spalancata l'aurea porta del sole, sale nel cielo col gregge delle vacche rutilanti, privando degli eterei dominî la sorella notte ».

Ieri già alcuni calavano dalle altissime vette, quali dal roccioso Erbetet, quali dalla Grivola fatale, ed oggi son colti in riposo dai primi raggi: gli altri montan la guardia colla prima rugiada e saliranno per diverso cammino, come vuole l'innato spirito di conquista, le agili creste sgombre di vapori sinistri, luminose e snelle.

Nonostante le apparenze esterne, gli impazienti che già si separano dai comodi giacigli, non si possono credere propaggini remote di popoli sconosciuti, depositari di misteriosi simboli. Escono all'aria vivificante del mattino, e, muniti di cucine portatili, di piccole cazzuole e di tazze che sembrano da bambole di fronte all'appetito della comunità, accorrono al luogo di rifornimento, nascosto da due rocce: e intanto l'anima della tribù gaia si desta rumorosa, e compaiono ad una ad una le facce forti e bruciate e i petti robusti dei « Sucaini ».

Un vecchio valligiano, dagli enormi mustacchi, nei movimenti tardissimo, versa abbondante il latte, taglia burro e formaggio « quel candido, tenero, umido formaggio, che sembra serbar la più fresca verginità del latte sotto la sua liscia buccia »: essi tornano d'un salto nell'ombra delle tende. Un secondo e più giovane dispensiere, che avanti l'alba camminò pei monti, perchè non mancasse

alla popolazione insolita l'alimento preponderante e preferito, sta ora con regolare e ritmico giro del braccio rimestando la polenta desiderata da tante bocche.

La lista dei cibi s'improvvisa da ogni buon Sucaino, che dal giorno in cui ha impugnata la piccozza, ha appreso ad allestire geniali colazioni e pranzi; ed è curiosa la varietà di atteggiamenti che farebbe sorridere le madri lontane, se si parasse loro dinanzi lo spettacolo dei figli spensierati, che si sobbarcano con amorosa cura ed impeccabile attenzione alle mansioni di cucina. E ogni simpatico maestro del fornello esalta nel pittoresco iraseggiar del suo dialetto d'origine (ve ne sono di tutta Italia), curvo sul fuoco, lento e paziente, la squisitezza della sua vivanda.

« *Trans Gangem* », s'è staccato dal gruppo ed ha sciorinata al sole la biancheria minuta un Sucaino; e fischia allegro, in attesa di una guida per il Gran Paradiso.

D'improvviso, non molto lungi, a mezzogiorno, un tuono, un rombo, rompe la quiete del paesaggio alpino: tutti avanzano al noto pronunziato fragore e fissano gli sguardi sulla valanga precipitante.

Poi, ritornata nella caldura estiva la maestà serena del silenzio, i gruppi si sdraiano con mollezza quasi orientale sulle rocce più vicine, in faccia al sole accecante: è il momento propizio per l'unico bagno possibile, giacche non ci si può, contrariamente al desiderio generale acuito dal frangersi spumeggiante delle cascate, tuffare quando si vuole nell'acqua che è di ghiaccio. Chi vide il Gange troppo da vicino in tuffo involontario ne ebbe una brusca scossa.

Liberamente esposti al trionfo della luce e del calore, si sonnacchia e si sogna, mentre l'aria fredda attorno; e si dimenticano, tanto son ridotte evanescenti, le forme e le immagini di vita anteriore. Il tempo è così alternativamente dedicato alla magnifica ebbrezza, all'assorbimento assoluto in panteistico abbraccio colla natura e agli arditi cimenti con spirito guerriero, che si muove in vasto campo d'idealità e in nobilissimo vigor d'aspirazione.

Questa indipendenza illimitata, questa sincera intimità dell'armonica compagine, come si stacca violenta nel suo spirito sano dalle orribili visioni dell'*Hôtel* anettato, dalle incomprensibili banalità di una *table d'hôte*, dai bugiardi pettegozzetti di una schiavitù crucciata!

Qui sventolano libere al vento le belle bandiere dei diversi Consigli della S.U.C.A.I.; e più cara sembra accogliere tra le altre la brezza che la bacia quella che, è appena un anno, i Sucaini, in Val Mäsino per la prima volta accampati, ricevevano in festa inobliliabile dalle donne di Trento.

Esse salutano le comitive che vanno e che ritornano: e, se in lontananza compaiono gli alpinisti con passo elastico, leggermente curvi sotto i sacchi, li accoglie il grido del triplice « *Sucal!* », il benvenuto ufficiale che echeggia alto e si ri-



pete sull'altra sponda, mentre nell'aria rotano agitati i berretti d'ogni foggia.

Molte emozioni e molte parti di questa vita suggestiva sfuggono, molte impressioni, ahimè, si sono dileguate dalla memoria; ma resta l'immensa gioia di una festa nuova, di cui non è dato, bisogna confessarlo, rendere un quadro perfetto per la complessità dei coefficienti minuziosi ed inafferrabili.

Nè mancano i contatti col mondo civile. Qui, quasi giornalmente si ricevono i villeggianti di Cogne e le signore abbronzate, con « *charme* » speciale fatte quasi indiane: e al loro sopraggiungere i costumi del piccolo popolo silvano perdono, al segno convenzionale, il carattere adamitico o quasi e uno o più maestri di cerimonie fanno gli onori del campo.

La giornata passa così con liscia rapidità: quando cominciano a calare i larghi lembi violacei della sera, suonano gli addii e gli amichevoli arrivederci, in un'atmosfera di pace melanconica e la giornata non è che un ricordo pieno di luce.

Splende nella notte sotto la tettoia centrale la lampada a gas acetilene, giacchè la luna s'attarda dietro le immani pareti elevate al cielo; e s'accendono le grosse pipe dei cavalieri instancabili della montagna e le sigarette bionde, riempiono l'aria di odoroso fumo, mentre la conversazione s'apre, raccomandata alle risorse di un inestinguibile parlatore, nipote in ispirito a Goldoni, ma ricco di fluente barba da evangelista.

Chiamati a raccolta da un rozzo *tam tam*, i Sucaini sono in cerchio, sdraiati e seduti, mentre i più attivi della giornata comunicano i risultati delle ascensioni audaci, le traversate di ghiacciai e le scalate di roccia, in un crescendo continuo di commenti, di plausi e di risate; sonnacchia in un canto un « bibace » figlio della capitale lombarda, rammaricato di non trovar compagni per un itinerario bacchico nuovissimo, anche senza la guida di Hans Barth.

Il « sacro Gange » sussurra più sommesso nella notte di stelle. Si spegne lo sprazzo del gas, e la « buona notte » richiama i selvaggi sotto le tende, di dove compaiono le fioche luci delle lampade: dieci minuti più tardi tutti dormono nella notte misteriosa il loro sonno pesante.

AVV. G. CERIOLI.

#### Notizie diverse.

Nel resoconto dell'accampamento 1909 (v. pag. 417) abbiamo esposto alcune norme pratiche che un buon mese di campo ci aveva fatto apprendere. Parecchi apprezzarono l'esposizione di queste notizie e ci premiarono del loro plauso.

Col secondo esperimento di campo fatto in Valnontey, altre osservazioni occorre aggiungere a quelle precitate.

*La tenda.* — Parecchi furono i tipi di tende che vennero usate al campo, ma quelle che si mostrarono maggiormente adatte per la loro praticità, furono quelle fatte d'un pezzo e in questo modello sono già in costruzione le tende per il futuro accampamento. Come giaciglio si è dimostrato assai utile un grande sacco di tela grezza nel quale si mette la paglia: con questo sistema viene anche assai diminuito il pericolo d'incendio e la paglia resta raccolta.

*Vitto.* — Anche quest'anno il sistema del vivandiere si è dimostrato il più pratico mezzo per provvedere i commestibili al campo.

*Contributo fotografico.* — È stata cura principale quella di potere fissare coll'obbiettivo ciò che di più bello si poteva ammirare in Valnontey e la potente macchina di Pier Italo Tavano ritrasse i seracchi della Tribolazione, la calma meridiana delle praterie sopra Cogne, il caratteristico costume della valle, anche con fotografia a colori, per fornire un buon contributo alla raccolta folkloristica iniziata dalla S.U.C.A.I.. Ma ciò che doveva riuscire di somma importanza, furono le fotografie di tecnica alpina eseguite per illustrare le manovre che si possono compiere sul ghiaccio. Vennero pure prese fotografie a scopo topografico prospettico.

#### Partecipanti all'accampamento.

Davolio Maroni Francesco — Lagomaggiore Mario — Lagomaggiore Piero — Ronchetti Giovanni — Gnechi Erofilo — Berti Gaetano — Beer Guido — Rag. Gallina Emanuele — Zanna Bartolo Giovanni — Migliavacca Ugo — De Vecchi Federico — Invernizzi Gregorio — De Mattei Secondino — Ronchetti Ferruccio — Casalini Vincenzo — Sebastiani Vincenzo — Galassi Alfredo — Ami Augusto — Stradelli Alberto — Forchielli Giuseppe — Braendli Fritz — Magistrini Federico — Fantoni Giuseppe — Dott. Suppiey Augusto, senior — Tavano Pier Italo — Piantanida Erminio — Sperti Giovanni — Canzini Francesco — Preti Dott. Angelo — Ing. Chiesa — Rolatti Enrico — Garrone dott. Eugenio, senior — Operti dott. Guido, senior — Scarpellini Andrea — Scassarò Cesare Mario — Scotti dott. Gaetano, senior — Segre avv. Ippolito — Strobino Ugo — Arano avv. Mario — Cerioli avv. Gaspare — Cortese dott. Francesco.

#### Elenco delle salite compiute in occasione dell'Accampamento 1910.

*Grivola* m. 3969. — Per la parete Est. — 12 agosto: Braendli, Berti, Galassi, Forchielli; port. Jeantet. — 19 id.: Scotti, Gnechi, Ronchetti; port. Cavagnet. — 13 id.: Ami, Segre, Canzini; portatore Jeantet. — 18 id.; *variante* sulla parete Est: Robutti, Piantanida, Sebastiani.

*Ghiacciaio Dzasset.* — 25 agosto: a scopo fotografico: Operti, Tavano, Scotti; 1 portatore.

*Ghiacciaio del Trajo.* — 28 agosto: Garrone E., Tavano, Scotti; un portatore.

*Balma dei Bouquetins.* — 30 agosto: sopra luogo per studiare un adattamento della Balma: Scotti, Tavano.

*Erbetet* m. 3778 (cresta Nord). — 14 agosto: Piantanida, Canzini, Casalini, Robutti, Fantoni, Sebastiani, Scarpellini, Gallina; un portatore.

*Roccia Viva* m. 3650. — 21 agosto — cresta Est.: Fantoni, Scarpellini; guida Gaspare Gérard.

*Torre del Gran San Pietro* 3692 m. — 22 agosto. — Per la parete Sud: Fantoni, Scarpellini; guida Gaspare Gérard; Scotti: guida Gaspare Clement.

*Punta Pousset* 3046 m. — 16 agosto: Mario e Pietro Lagomaggiore, Operti, Scassarò.



*Gran Paradiso* 4061 m. dal ghiacciaio della Tribolazione. — 14-15 agosto: Segre, Ami, Preti, Cortese: guida Gaspare Gérard. — 12-13 id.: Pietro e Mario Lagomaggiore, Strobino, Seassaro: guida Gaspare Gérard. — 15 id.: Forchielli, De Vecchi, Gnechi, Scotti, Ronchetti, Berti, Invernizzi, Operti, Supphey, Migliavacca: port. Jeantet. — 15 id.: Scarpellini, Gallina, Robutti, Piantanida, Canzini, Sebastiani, Fantoni: port. Cavagnet.

*Punta di Ceresole* 3773 m. — 17 agosto: Forchielli, De Vecchi; port. Jeantet, Scotti, Ronchetti, Gnechi, Migliavacca, Invernizzi, Operti, Supphey, Berti. — 13 id.: Piero e Mario Lagomaggiore, Strobino, Seassaro; guida Gasp. Gérard.

*Colle Lauzon* (3301 m.). — Berti, Forchielli, Galassi, Stradelli.

*Colle Coupé di Money* 3393 m. — 21 agosto: con discesa nella Valeille: Scassero.

*Colle Money* m. 3431. — Becco della Pazienza, percorso della cresta fino al grande intaglio e discesa al Rifugio del Piantonetto — 21 agosto: Scotti: guida Clemente Gérard.

*Punta Bianca della Grivola* 3801 m. — 1 ottobre. — Versante NE. canale e cresta: G. Garrone, Scotti.

*Punta Crevasse* m. 3336 — 4 ottobre: *Primo percorso della cresta corrente sino alla Grivolletta* m. 3526: G. Garrone, dott. Gaetano Scotti.

## CRONACA ALPINA

### Ascensioni compiute da Soci del C. A. I. nel 1910

con alcune arretrate degli anni precedenti.

(Continuazione e fine: vedansi le Avvertenze a pagina 50 del numero di Febbraio).

**Olivero Carlo** (Sez. di Monza S. U.). — Lan-  
cebranlette\* - Testa d. Rutor - Gr. Assaly -  
Crammont\* - M. Colmet\*.

**Orlandi dott. Camillo** (Sez. di Milano). —  
Becca di Cian - Gr. Tournalin - Castore - Roisetta.

**Ottolenghi di Vallepiiana co. Ugo** (Sez. di  
Torino). — M. Altissimo - M. Pisanino - Er-  
betet - Gr. Paradiso, trav. - P. di Ceresole,  
trav. - Colle d. Rossa - Grivola - Colle d. Gi-  
gante - M. Dolent - M. Bianco, sal. p. vers. ital.  
- Dente d. Gigante - Brèche de la Meije, trav.  
- Meije (Gr. Pic e Pic Central), trav. - Pic Bayle  
delle Grandes-Rousses, (*inv.*) - Chamechaude  
(*inv.*), trav. - Mott' Ota (*inv. ski*) - Fuorela  
Surley (*id. id.*) - Colle Suvretta (*id. id.*).

**Perazzi Lucia** (Sez. di Varallo). — Cinque  
Torri d'Averau (Torre Inglese) - Croda da Lago.

**Perruchetti dott. Gino** (Sez. di Brescia). —  
Castel Berti (Guglielmo)\* (*inv.*) - Coincolo e  
Corna Trenta Passi\* (*inv.* per via accad.) -  
M. Erbanno\* (*inv.*) - Pian di Vaghezza (*inv. ski*)  
- Cresta di Stabio\* - Zuccone di Campelli\* -  
Corna Blacca\*, *1ª asc. per cresta O. (Pezzolina)*  
- Passo Dernal\* - P° Camino\* - Adamello\*, trav.  
- Passo di Premassone\* - Passo di Gavia\* - Cam-  
pan. d. Granate\*, *1ª trav. comp d. 5 punte.* - Corna  
di S. Fermo\* - M. Castello\* (*inv.* per via accad.).

**Petrocini rag. Emilio** (†) (Sez. di Brescia).  
— Tombea\* (*inv.*) - M. Zinecone\* - Corna Blacca\*  
- P° Camino\* - Colle Nivolet - Gr. Paradiso.

**Piantanida Erminio** (Sez. di Monza, S. U.).  
— Pian di Cistella (*inv.*) - Rocca d. Sella\* (3 volte,  
*inv.*, p. via accad.) - M. de la Saxe - Lunelle\*  
(2 volte), via accad. - Picchi del Pagliaio\*, trav.  
via accad. - Rocca Bernauda\*, p. vers. E. - Er-  
betet - Gr. Paradiso - Grivola\*, p. canal. centr.  
par. E. - P° Pioltone\* - P° Giezza\* - Rocca di  
Dosso, Quote 2504 e 2538, P° Pioltone, *1ª trav.*  
(24 IX) - P° Fizzo Occid.\* - P° Fizzo Orient.  
*1ª asc.* (15 X), vedi Riv. Genn. 1911, pag. 55-  
56 - Mottarone (*inv. ski*, 2 volte).

**Piazzì avv. Rinaldo** (Sez. di Milano e Valtel-  
line). — P. Torelli - P° di Zocca - P° di Bondo.

**Pignatelli Luigi** (Sez. di Napoli e Roma). —  
P° d'Eta - Aig. de la Floriaz - Grands-Mulets -  
M. Buet - M. Bianco - Serra di Celano, da NO.

**Prato rag. Carlo** (Sez. di Varallo). — Colle  
Moud\* - Sasso del Camoscio\* - Colle Bettaforea\*  
- Colle d. Cime Bianche\* - Passo d. Lamassa.

**Pühn Ernesto** (Sez. di Torino). — *Ascensioni  
sopra i 4000 m. 1892*: Breithorn - P. Dufour.  
— *1893*: Jungfrau, — *1896*: Finsteraarhorn. —  
*1898*: Barre des Écrins - Pic Lory - Cervino. —  
*1899*: Piz Bernina. — *1902*: Weisshorn - Obergab-  
belhorn - Lyskamm. — *1903*: Mönch - Gr. Combin  
de Corbassière, Gr. Combin de Graffeneyre - Dent  
Blanche - Weissmies - Alphubel. — *1904*: Schreck-  
horn - Cervino, trav. - Castore, Polluce - Roth-  
horn di Zinal - Strahlhorn, Rimpfischorn\* Süd-  
lenzspitze - Nadelhorn, Stecknadelhorn, Hohberg-  
horn - Dom di Mischabel - Fletschhorn, Laquinhorn  
- Allalinhorn. — *1905*: Gr. Lauteraarhorn - Fie-  
scherhörner - Gr. Grünborn - Zumstein - Gni-  
fetti - Täschhorn - Hohbergborn, Dürrenhorn -  
Dent d'Hérens. — *1906*: Aletschorn - P. Zum-  
stein, P. Gnifetti, P. Dufour, P. Nordend, Grenz-  
gipfel - P. Parrot, Ludwigshöhe, Schwarzhorn,  
Piram. Vincent, P. Giordani, Balmenhorn - Bies-  
horn. — *1907*: Aig. de Bionnassay — Dôme du  
Goûter, M. Bianco, M. Maudit - Aig. Verte -  
Dente d. Gigante - Les Droites - Gr. Combin de  
Valsorey - Gr. Jorasses - M. Brouillard - Mont  
Blanc du Tacul. — *1908*: Gr. Paradiso - Dente  
d. Gigante, Aig. de Rochefort, Dôme de Roche-  
fort - Aig. Blanche de Pétéret.

**Quaglia Giuseppe** (Sez. di Aosta). — P.  
Calcalune\* - Gr. Uja\* - P. Renod\* - Ciarforon\*  
dal Colle omon., Becca di Monciair - Gran  
Paradiso - Erbetet\* - P. Nera\* (Grivola) - P. d.  
Villano\* - Bellavarda\* - P. Gastaldi\* (Viso) -  
Colle Sagnette\* - Col Fenêtre d'Ollomont, 2 volte  
- M. Moet, Chenalette, Pic Dronaz.



**Quaini Francesco** (Sez. di Monza). — P. Léchaud - Tête du Currù - Aig. de Chambave - Testa d. Rutor - Picc. M. Bianco - Col Fenêtre - Colle Saint Rhemy e Malatra\* - Aig. du Midi - Dente d. Gigante - Pioda di Crana\* - Basodino - Rimpfischorn - M. Dolent.

**Radi Francesco** (Sez. di Roma). — M. Semprevisa - Gh. di Findelen - Gh. del Trift - Breithorn - Crammont\* - La Vierge - Colle del Teodulo - Colle d. Gigante.

**Ranuzzi co. Giuseppe** (Sez. di Monza, S. U.). 1907: M. Bellagarda\* - Levanna Centr. - Colle di Sea, Colle Chalanson - Ciamarella - Gr. Paradiso. — 1909: Les Fourneaux, M. Vallonet\* - Colle d. Roce (Albaron di Sea)\* - Uja di Mondrone\* - Albaron di Savoia\*. — 1910: C. delle Scale - M. Servin\* - Uja di Mondrone\* - Albaron di Savoia\* - Bessanese\* - Tiro d'Ovarda\* - Croce Rossa\* - Collierin\* - Colle Ouille Mouta\* - Colle d'Arnas.

**Ravelli Francesco** (Sez. di Torino). — Denti di Chiomonte (*inv.*) - M. Briasco (*inv.*) - Denti di Gavala (*inv.*) - Le Lunelle\* (*inv.*, 2 volte) - M. Vaccarezza - P. d. Villano - Rocca d'Ambin\* - Rocca Patanüa\* - Tre Denti d'Ambin\* - Blindenhorn\* - Gran Serù\*, trav. - M. Torro.

**Reade Herbert Vinc.** (Sez. di Torino). — Rimpfischorn - Weisshorn - Obergabelhorn.

**Rebora Edgardo** (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — 1909: Passo Bernina (*inv. ski*). — 1910: Passo d. Spluga e S. Bernardino (*inv. ski*) - Corna Mara\* (*inv. ski*) - Col de Zarmine, Gr. Dent de Veisivy\* (*solo*) - Aig. de la Za - P.te Dent de Veisivy, trav. - M. Collon, trav. - Les Roussettes\* (*solo*) - Pigne d'Arolla\* - Col de Seilon\* - Col de Bertol, Tête Blanche - Piz Zupò, Piz d'Argient\* - Rothorn\* (Grigion) (*solo*) - Cresta Segantini\* - Piramide Casati\*, p. spigolo NE. - Grigna Sett.,\* colla *signorina* Marcella Rebora.

**Riva ing. Franco** (Sez. di Milano). — C. della Madonna (sal. via Phillimore, disc. p. camino Winkler), Sass Maor (sal. vers. SO., disc. per camino Neruda) - Pala di S. Martino, trav. - Campan. di Val di Roda (sal. p. camino Zagonèl), trav. - C. di V. di Roda, trav. - Tre Torri di Vajolett, trav. - P. d. Cinque Dita (disc. p. camino Schmitt) - Croda da Lago (sal. vers. O.) - C. Piccola di Lavaredo, trav.

**Rollier Enrico** (Sez. di Milano). — C. di Ciuc\* (*inv.*) - P. Brasciadega - Grigna Merid. (*inv.*), p. canal. Porta (2 volte di cui una colle *signore* Omio e Rollier, e la *signorina* Galbiati).

**Rollier Rodolfo** (Sez. di Milano). — C. d. Ciuc (*inv.*) - Pian Cavallone (*inv.*), colla *signorina* Galbiati - M. Vandalino\* - Col di Laurichard\* - Roche du Pt. Galibier\* - Signal du Villar d'Arène\* - Piramide du Laurichard\* - Colle d. Croce - Bric Boucier\* - Colle e Collarin d'Arnas\* (2 volte) - Colle d. Altare\* - P. Cialancia, Cappello d'Envie\*, P. Cournour\*, P. 2665\* - Cournour, Colle Rousset\* - Colle Giulian, P. Chiarlea, Passo di Brard, P. di Fionira, P. la Bruna\* - Bric Ressiassa, Gr. Aiguille, P. 2875, Passo Boucier e Colle Boucier\* - Colle d. Cime Bianche - Colle d. Teodulo\* - Colle d. Urina, Bric Malaura, P. Gran Gorgia\*, colla *signorina* Revel - Passo d. Infernet, P. Lausarot, Porta

d. Cialancia\* - M. Vandalino, M. Vantacul\* (*inv.*) - P. del Vallone\* (V. Pellice) (*inv.*), colle *signorine* Rollier e Revel.

**Ronchetti Candido** (Sez. Ligure). — M. Matto\* - Faulhorn\* - Bergliühütte\* - Vezzana, C. dei Bureloni\*, trav. - Cimon d. Pala, trav. NO.-SE. - M. Focoraccia, M. Carechio\*, via accad. - Grigna Sett., p. canalone e trav. p. lo Scudo alla Grigna Merid. - P. Questa\*, p. canale dell'Intaglio.

**Rossi Mariano** (Sezioni Treviso, Venezia e C.A.A.I.). — C. Fradusta\* - C. Cusiglio\* - Cimon d. Pala\* - Passo d. Farangole\* - Torre Wundt\* (Piccolo Popena) - Cadin della Neve\*, 1ª asc. p. par. O. (6 VIII) - P. Michele\*, 1ª asc. ital. (8 VIII) - Campan. Domegge\*, 1ª asc. ital. (13 VIII), vedi Riv. C.A.I. 1911, pag. 19 - Campan. di Val Montanaja\*, trav. - Torre Treviso (Agnèr), 1ª asc. (13 IX) - Pala Grande, 1ª asc. ital. (14 IX).

**Rossi Rino** (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.). — Grigna Merid. e itiner. Cecilia\* - Cresta Segantini\*, in parte - Quota 2450\* a N. del P. Gro, 1ª asc. (10 VII) - M. Sissone\* - P. di Coca\*, 1ª asc. senza guide p. versante N. (6 VIII) - C. Stella\*, 1ª asc. p. par. NE. - P. Porola\* - P. di Scais\*, fino a 2950 c<sup>a</sup>.

**Sale prof. Francesco** (Sezione di Varallo). — 1909: Mont. Ronda, C. di Capezzone\* - Colle e M. d. Locce - Colle d'Olen\*, trav. - P. Fenilia\*, p. cresta E. - P. Sett. di Lavina\*, trav. O.-E. - Colle di Teleccio\* - Torre d. Gr. San Pietro\* - Tersiva\*, trav. - Gr. Paradiso, trav. - P. Erbetet - Grivola. — 1910: M. Tagliaferro\*, p. cresta N. - Dente di Tronella\*, dal N. - M. Valletta e P. Vespolo\* trav. - Cengalo\* - Disgrazia\* - M. Ponteranica\* - Strahlhorn\*, trav. S.-O. - Dufour, Zumstein, Gnifetti\* - Passo d. Turlo\* - P. Fizzo Occid.\* - P. Fizzo Orient.\*, 1ª asc. (15 X).

**Sansone avv. Luigi** (Sez. di Napoli). — M. Somma (Vesuvio), *inv.* - Acerone d'Avella (*inv.*) - Monte Miletto,

**Santi Ettore** (Sez. di Torino). — Gr. Lance d'Allemont, 1ª asc. p. cresta S.-SE. e 1ª ital. (17 VII) - Barre des Écrins\* - Brèche de la Meije\* - Aig. d'Olan\*, 1ª asc. p. cresta SO. e 1ª ital. (9 VIII) - Trois Pics de Belledonne\*, trav. - Pic de l'Étendard e Pic Bayle\* d. Grs. Rousses, p. le « arêtes » 1ª asc. ital. (19 VIII) - Pic Lamartine\*, 1ª asc. p. cresta O., 1ª ital. (23 VIII) - Les Bans\*, 1ª asc. alla P. Ovest p. cresta N., trav. delle P. Est, Centr. e Sud, 1ª ital. (5-6 IX) - Brèche Reynier, Le Nèron\*, 1ª asc. ital.

**Santi dott. Flavio** (Sez. di Torino). — Uja di Bellagarda\* - Bocch. d. Fasce e Rif. Levanna\* - Colle e C. Ciarforon\* - P. Prusett\*.

**Santi Mario C.** (Sez. di Torino e C.A.A.I.). — Picchi d. Pagliaio\* - Uja di Mondrone\*, 1ª asc. p. gendarmi d. cresta O. (24 VI) - P. Charra\* - P. Clotesse\*, p. cresta E. - Furggenjoch\* - Rognosa d'Étièche\* - Aig. Doran\*, 1ª asc. compl. d. cresta N. e 1ª ital. (18 IX).

**Savio Carlo** (Sez. di Roma). — 1909: M. Bicchero (2 volte) - M. Sirente (*inv.*) - Serra di Celano (*id.*). — 1910: M. Viglio (*id.*) - M. Fontecellese (*id.*) - M. Genzana (*id.*) - M. Lupons



- M. Semprevisa - M. Sirente - M. d. Duchessa  
- Testa d. Rutor - Gr. Assaly - Colle d. Gigante  
- Aig. De Saussure, Aig. Marbrées, La Ronde.

**Schiess dr. Erhard** (Sez. di Torino). — Aig. du Tour - Aig. d'Argentière - Dente d. Gigante - Aig. du Midi - Aig. e Dôme du Gouter - Monte Bianco - M. Maudit - Col du Midi - Aig. Verté, tent. - Aig. du Moine - Grands-Charmoz, trav. - Aig. de l'M. - Aig. de Bionnassay - Col de Miage - Tête Carrée - Col d'Enclaves - Col d. Seigne - Gr. Jorasses - Colle di Valcournera - Breithorn - Adlerpass - Strahlhorn - Laquinhorn, tent. - Kamm (Oberland) - Strahleggpass - Aig. de Rochefort, tent.

**Scotti dr. Gaetano** (Sezione di Monza, senior S. U.). — Dal 30 giugno al 31 luglio: Escursione nel Caucaso - C. di Zocca\*, 1ª asc. p. cresta O. (6 VIII) - Torrione Centr.\* - Gr. Paradiso\* - P. Ceresole\* - Grivola - Torre d. Gr. San Pietro - P. Bianca\* d. Grivola - Cresta Giacosa\* (dalla P. Crevasse alla Grivoletta) 1ª percorso (4 IX) - Cresta della Rocca del Dosso - P. Pioltone, 1ª percorso (24 IX). — 15 escursioni d'allenamento.

**Sigismondi Vittorio e Sigismondi Martinola Maria Pia** (Sez. di Torino). — Bessanese\*, via Sigismondi - Colle Paschiet\*.

**Silvestri Guido** (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — M. Gleno\* (*inv. ski*) - M. Legnone\* (2 volte di cui una *inv.*) - Piramide Casati e itiner. Cecilia\* (*id.*) - Castel Bertì (Guglielmo) (*id. ski*) - Corna Mara\* (*id. id.*) - Crocione\* - M. Visolo\* - M. Venturosa\* - Passo e C. Barbacàn, C. Centr. e Sud dell'Averta 1ª asc., Bocch. Sceroia\* (25 VII) - Passo dell'Oro, P. Milano\*, 1ª asc. (26 VII) - P. dell'Oro Orient.\*, 1ª asc. (27 VII) - Bocch. d. Valpiana, M. Gruf, M. Conco\*, 1ª asc. (28 VII) - Bocch. Torelli\* - P. Torelli\* - P. Cengalo\*, p. il Colle - P. e Fuorela Zupò\* - Passo di Sacco, C. di Ruggiolo, 1ª asc., C. di Lena, 1ª asc., Passi di Lago Negro e di Dosdè\* (17 VIII) - Tre C. di Lago Spalmo, Colle di Avedo\* - C. Rossa d. Redasco, Passo Zandila\* - C. di Cantone - M. Tamaro\* - M. Generoso\*, p. par. e canali N. - Oberalppass (*inv. ski*) - Passo d. Gottardo (*id. id.*).

**Simonetta Bianca** (Sez. di Milano, Como e G.L.A.S.G.). — M. Legnone\* - Fuorela e Piz Zupò, Colle Argient-Zupò\* - M. Generoso\* (*inv.*).

**Solimani Alfonso** (Sez. di Bologna). — M. Orsigna (*inv.*) - M. Uccelliera - Alpe di Succiso - P. Dufour - Breithorn - C. del Telegrafo, di Val Dritta, d. Pozzette e Altissimo (di M. Baldo).

**Spitalieri di Cessole avv. Vittorio** (Sez. di Torino). — M. Couchet (*inv.*) - M. Brec (*id.*) - Clot Saint Jean-Baptiste (*inv.*) - Tête du Sapet (*id.*) - Tête du Garnier (*id.*) - Rocca Seira - P. Roghe\* - Testa d. Rovina, 1ª asc. *pel canal. NO.*, C. di Valletta Scura (2 VII) - Colle Ghilié, Colle Mercantour - P. Giegn - Passo d. Cialancias, Passo e C. Corborant, 1ª asc. p. vers. S.; disc. dalla cresta N. (21 VII) - Passo di Rabuons, C. 2970, 1ª asc. *alpin.* - Testa dell'Ubaye, 1ª asc. *dal vers. E.* (23 VII) - Testa d. Rovina, 1ª asc. *pel canal. NO.* (25 VII) - Caire d. Agnel, 1ª asc. p. cresta S. (26 VII) - Colle Ghilié, Bassa Bais-eettas - Bassa Roghé - Caire d. Agnel, 1ª asc.

p. canal. S., Bassa d. Caire d'Agnel (10 VIII) - P. Roghé, p. cresta O. - Bassa Roghé, C. di Pagari e Passo id. - C. dei Camosci (O. ed E.), Colletto Freshfield - C. d. Caval - Caire d. Madonna di Finestra - C. Sud dei Gelas, 1ª asc. p. cresta S., C. Nord, disc. p. cresta NE. (16 VIII) - Colle Chiapous, Colletto Coolidge, P. d. Gelas di Lourousa, disc. e rit. p. cresta NO. - C. dell'Oriol, variante p. par. N. e cresta O., Colletto Lourousa (1 IX) - Colletto d. Matto, P. d. Latous - C. d. Souffi - C. 3257, C. Sud d. Argentera, variante p. par. SO., C. Nord d. Argentera, Colle Chiapous (4 IX) - Caire di Pré-founs, variante sul vers. N. (6 IX) - C. Purtscheller (E. ed O.), Colletto Freshfield - Montagne de Caran - Col des Maçons - Collet des Rougies - C. de Quous, C. de Baulon, C. du Simon - Pic de Garuche, C. de l'Ours, M. Meras, M. Fargnet - Tête du Sapet (*inv.*).

**Stieler Kurt** (Sez. di Torino e S.A.T.). — Croz del Rifugio\* - Bocca di Brenta, C. di Brenta Alta\* - C. Tosa\* - Campanile Alto di Brenta\* - Torre di Brenta, tent. e C. degli Armi\*, tent. - Passo d. Quattro Cantoni, Presanella\* - Mittagshorn e trav. all'Egginerhorn\* - Weissmies\* - Fletschhorn\*, tent. - Innerturm, Fluchthorn, Strahlhorn\* - M. Moro e San Joderhorn\* - Innerturm e Fluchthorn\* - Fletschhorn\* - Südlenzspitze, Nadelhorn\* - Alphubel\*.

**Sturlese Giuseppe** (Sez. Ligure). — Pania d. Croce\* - M. Viso.

**Supphey dott. Augusto** (Sez. di Monza, S.U.). — Gr. Paradiso\* - P. Ceresole\*.

**Tarra Luigi** (Sez. di Padova e Venezia). — Campan. di Innerkofler (Bosconero), 1ª asc. dal N. (19 VI) - Torre S. di Collalto, 1ª trav., Campan. Olga\*, 1ª trav. ital. (18 VII) - Cadin di Toro\*, trav. - C. Bestioni\* 1ª trav., 1ª passaggio dalla P. Est alla Ovest (21 VIII) - Campan. Toro\* (2 volte) - C. d'Arade\*, 1ª asc. dal N. (4 IX) - P. Cattaneo\*, 1ª asc. dall'O. (16 IX).

**Tavicchi Umberto** (Sez. di Milano). — Castel Bertì\* (Guglielmo) (*inv.*) - Crammont\*, trav. - Gr. Paradiso - Grivola, trav. - Dente d. Gigante - Monviso.

**Tavecchi Umberto** (Sez. di Bergamo). — Colle Pertüs (2 volte) (*inv. ski*) - M. Orimento, (*id. id.*) - P. Formico\* - Resegone\* (2 volte) - M. Nese (2 volte) - Passo d. Laghi Gemelli, P. d'Aviasco\* (5 volte) - Presolana\* - P. d. Becco\* - P. d. Diavolo di Tenda - C. Masoni, P. Zerna, C. Stella - M. Pegherolo\* - M. Cavallino, Passo S. Simone, Passo S. Marco\* - Passo Verrobbio, P. Tre Signori\* (*solo*) - Zuccone di Campelli, Passo di Grassello (*solo*) - M. Misma - M. Canto Alto.

**Tonolini ing. Franco** (Sezione di Brescia e G.L.A.S.G.). — 1907: Cresta Segantini\* - Passo d. Corno d. Dente\* - Badile Camuno\*, via nuova p. vers. N. (vedi Riv. 1907, pag. 506). — 1908: Badile Camuno\*, p. via Gaudenzi - Presolana Occid.\*, fino a 2450 - Corna d. Pale\* - Presolana Orient.\* - Passo Miller\* - C. Lesena, 1ª asc. (5 X) - Canal. Vallerbino\* - C. Bacchetta\* (Concarena) (*solo*) - P. Tornello\*. — 1909: Colle di Sevo, Colle d. Mignone - C. d. Dente\* - Badile Camuno\*, p. par. S. - P. Camino\* - Cresta di Ci-



mosco\*. — 1910: Colli Mignone e Giovetto (*inv.*).  
- Cresta di Stabio\* (*inv. ski*) - Badile Camuno\*,  
p. via Ballardini - M. Frerone\* - M. Zincone\* -  
M. Frà, Colmo San Glisente\*.

**Trettenero Virgilio** (Sez. di Schio). — 1909:  
M. Pasubio (*inv.*) - Cima di Posta (*inv.*) - M.  
Baffelan - M. Civetta - Cimon d. Pala, colla *si-*  
*gnorina* Henriette e Elsa Boltzmann. — 1910:  
Marmolada (*inv.*) - Rif. del Mulaz, P<sup>o</sup> di Rolle  
(*inv.*) - Cima di Campido e Focobon - Pala di  
San Martino.

**Tretti dott. Piero** (Sez. di Schio e S.A.T.).  
— C. Paù\* - C. Fonte\* - Baffelan\* (2 volte) - C.  
di Posta\* - P. Taviela - C. Saline e C. Vioz - Passo  
Grosté, C. Falkner.

**Truchetti ing. Giovanni** (Sez. di Torino). —  
Rosa dei Banchi - Piata Lazin - M. Colombo -  
Piram. Vincent.

**Vernoni dott. Guido** (Sezione Valtellinese e  
G.L.A.S.G.). — Corna Mara\* (*inv., ski*) - P. Nord  
d. Sasso Rosso (Pizzo Bottiglia)\* - P. Occid. di  
Musella\*, trav. e 1<sup>a</sup> asc. p. par. NO. (7 VIII) -  
M. Fellaria\* (*solo*) - C. di Caspoggio\* trav., con  
1<sup>o</sup> perc. (discesa) d. canale NO. (11 VIII) - Quote  
3323 e 3083 a S. del Piz d'Argient\* - Piz d'Argient\*  
1<sup>a</sup> disc. d. canal. Argient-Zupò (14 VIII) - Piz  
d'Argient 1<sup>a</sup> asc. p. par. SE. e Piz Zupò\* (17 VIII).

**Viglino avv. Pompeo** (Sez. di Torino). — P.  
Clotesse (*inv.*) - P. dell'Aggia - P. della Croce,  
P. Imperatoria, Tomba di Matolda - Grand'Uja -  
Colle dell'Arcano, P. del Bett - Tête Pierre Muret  
- Colle Clapis, Punta 2979, P. Fauril, Punta 3085,  
M. Platasse - M. Appenna (Bari Freddo; 1<sup>a</sup> asc.  
p. parete Est), P. d. Capra, P. Vergia (3 VII)  
(vedi Riv. 1910, p. 383) - Colle Galambra, Roc  
Peirous, M. Vallonet - M. Vallonet - P. Les Trois  
Dents, Petit Pelvoux, Pyramide Durand, P. Pui-  
seux - Col du Sélé - Dôme de Neige, Pic Lory,  
Barre des Ecrins 1<sup>a</sup> asc. ital. senza guide (28 VII)  
- Brèche de la Meije - Aig. de Saussure, Grand  
Flambeau, Col du Midi - Col des Otanes, Grand  
Tavé (*solo*) - Combin di Zessetta, Gr. Combin  
de Graffeneire - Combin de Corbassière p. cresta  
Sud e trav. (1<sup>a</sup> asc. ital. senza guide), M. Follat  
(o Petit Combin) 1<sup>a</sup> asc. ital. (9 VIII) - Col Fe-  
nêtre - Colle Pisepas, Cresta S. Michele trav.,  
Col d'Étiâche, Gros Peyron - P. Chapeau Rouge,  
M. Lamet, Roche Michel, P. Chapeau (*solo*) -  
Passo dei Rochers Cornus, Gros Peyron p. cresta  
Est - Rochers Cornus (1<sup>a</sup> asc. p. par. NO., 1<sup>a</sup>  
asc. punta Sud, 1<sup>a</sup> trav. delle tre punte  
(16 X) - M. Chabrière, Casses Blanches. —  
*Tutte senza guide.*

**Villa ing. F. Benvenuto** (Sez. di Torino). —  
M. Amiata - Passo d. Manina (2 volte) - Passo  
d. Brunone (3 volte) - Pian d. Barbellino (2 volte)  
- M. Toazzo - M. Flesio (3 volte di cui una *inv.*).

**Vinassa de Regny prof. Paolo** (Sez. Ligure).  
— M. Riccò (Etna), vedi « Riv. » 1910, p. 122,  
1<sup>a</sup> asc. - M. Riccò super., 1<sup>a</sup> asc. - M. Etna  
(2 volte) - M. Tenchia, Zouf Plan, M. Terzo - M.  
Cimon, Crafulina, Pizzacul, Crostis - Köderhöhe,  
Lauheck - Creta di Collina - Picimede - Grave  
Halsen (Norvegia).

**Virando Carlo** (Sez. di Aosta). — Rocca d.  
Sella\*, p. via accad. (*inv.*) - M. Muret\* - P. Cal-

calune\*, sal. p. cresta N., disc. p. cresta E. -  
Gr. Uja\* - Pointe Rénod\* - Ciabertas\*, 1<sup>a</sup> asc.  
p. par. SE. (vedi Riv. 1911, pag. 14) - Colle  
Ciarforon, trav., Becca di Monciair, Ciarforon\*,  
p. cresta O. - Gr. Paradiso\* - Erbetet\* - P. Nera\*  
(Grivola) - P. d. Villano\*.

**Von Kulmer W.** (Sez. di Torino). — Le Lu-  
nelle\* (2 volte) - Picchi d. Pagliaio, Torr. Voll-  
mann\* - Colle Sabbione\* - Serù, P. Questa\*,  
1<sup>a</sup> asc. p. cresta N. (19 VI) - Veso di Forzo\*,  
1<sup>a</sup> asc. p. cresta SE. (25 VI) - Bric Boucier\* -  
Colle d'Arnas\* - P. Valfroide\* (*solo*) - Rocca di  
Miglia\* - Rognosa d'Étiâche\*, trav. - Col Bourget\*  
(*inv. ski*) - Col Basset (*id. id.*).

**Zecchini Guido** (Sez. di Monza S. U.). — Ci-  
vetta - Marmolada\* - Pelmo\*, sal. via Cesaletti  
- M. Penna\*, p. vers. S. - Forcella Teresa.

**Zucchetti Edoardo** (Sez. di Torino). — Colle  
Gaudraucet\* (3 volte, *inv. ski*) - M. Planus\*  
(*id. id.*) - M. Colomion\* (*id. id.*) - M. Triplex\*  
(*id. id.*) - M. Fraitève (*ski*) - M. Grifone, Colle  
d. Portia\* (*id.*) - Picchi d. Pagliaio, Torr. Voll-  
mann\* - M. Cappello d'Envie, M. Cournour\* -  
Le Lunelle, Uja di Calcante\* - Colle d'Arnas\* -  
Lago Vallonetto\* - Bec Fausset, Ciorneva, M.  
Rosso\* - P. Golay\* - P. Maria\*, *solo* - Uja di  
Mondrone\*, p. vers. N. (2 volte) - P. Marsé, P.  
dell'Aquila, M. Angiolino\* - Mangioire, Colle Al-  
tare\* - Rocce Peraciaval, P. Lucellina, P. Barale\*  
- Bessanese\*, p. via Rey (2 volte) - Lago Verde\*,  
*solo* - Colle Basset\* (*inv. ski*) - Col des Acles,  
P. d. Mulattiera\* (*id. id.*) - Rif. di Val Stretta\*,  
(*id. id.*, 2 volte) - M. Tabor\* (*id. id.*) - Colle  
di Val Stretta\*.

#### Supplemento agli Elenchi

pubblicati nei numeri precedenti.

**Barzanti Giuseppe** (Sezione di Milano). —  
1909-1910. *Invernali*: Campo dei Fiori - M. Al-  
benza, *solo* - Pertüs - Pian di Biandino - M.  
Tambura - M. Bisbino (2 volte) - Resegone\* -  
Garzirola e C. di Segor\*. — *Estive*: Rif. Pia-  
leral - Resegone\* (2 volte) - Passo di Zwisch-  
bergen\* (2 volte) - Grigna Merid.\*, p. canal. Porta  
- M. Legnone\* - P. Campanile\* - M. Generoso  
(4 volte) - Grigna Merid.\* p. canale Federazione  
(2 volte) - Nuovo Weissthor\*, trav. P. Dufour\*,  
tentat. - Palanzone - Passo d. Focolaccia - Pon-  
cione di Ganna, da O. - Grigna Sett.\* (2 volte  
di cui una p. canalone) - Cap. Como - Pizzi Ma-  
rona e Zeda\* - Weissmies\*, trav. - Hübschorn\*  
- Passo Monscera e P<sup>o</sup> Pioltone.

**Bellegrandi Daniele** (Sezione di Brescia e  
G.L.A.S.G.). — 1909: M. Alta Guardia\* (*inv.*) -  
C<sup>o</sup> d. Dente\*, 1<sup>a</sup> asc. senza guide - 1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup>  
Campan. d. Granate\*, via nuova p. spigolo S.  
al 3<sup>o</sup> Camp., 1<sup>a</sup> asc. senza guide (28 VI) - C<sup>o</sup>  
d. Levade, 1<sup>a</sup> asc. (16-17 VIII) - Bocch. di Gana,  
1<sup>a</sup> trav. - C<sup>o</sup> Miller, 1<sup>a</sup> asc. p. par. S. e 1<sup>a</sup> trav.  
S.-N. (19-20 VIII) - C. Lavedole, 1<sup>a</sup> asc., trav.  
E.-O. (21 VIII) - Forcellino Giùello. — 1910: M.  
Zuccone\* - C. Frampola S.\*, 1<sup>a</sup> asc. (29 VIII) -  
C<sup>o</sup> d. Dente\* - C<sup>a</sup> Rossa d. Concarena\*, 1<sup>a</sup> asc.  
p. vers. Or., 1<sup>a</sup> trav. E.-O., C. Narena, Passo  
d. Gendarme, M. Gavio\* (31 VII) - C. di Lasté,



*1<sup>a</sup> asc.*, C. Wanda, *1<sup>a</sup> asc. p. cresta N. e par. E.*, *1<sup>a</sup> trav.*, *1<sup>a</sup> senza guide*, C. Baitone\*, *1<sup>a</sup> asc. da V. Aviolo e trav. N.-S.* (16-17 VIII), C. d. Cristallo\*, *1<sup>a</sup> asc. p. par. O. e 1<sup>a</sup> trav. O.-E.*, Passo di Plem\* (19 VIII) - C. d. Lago\*, *1<sup>a</sup> asc.* (20 VIII) - Passo Premassone\* - Passo d. Cristallo\*, trav.

**Bertucci Arnaldo** (Sez. Ligure). — Colle Picc. Avert, P. Tessonet\*, *via nuova p. par. NO.* (17 VIII) - Colle di Leppe, Quota 3270, *1<sup>a</sup> asc.*, P. di Leppe\*, *1<sup>a</sup> asc. p. cresta N. e nuova via p. par. S.* (18 VIII) - Testa della Nouva, *1<sup>a</sup> asc.*, C. di Peratza\*, *1<sup>a</sup> asc.* (20 VIII) - P. Tersiva\*, *1<sup>a</sup> asc. p. par. NO.* (21 VIII) - Colle N. Erbetet, traversata.

**Canevali Leone** (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.). — **1908**: Badile Camuno\* - M. Frerone\* (*solo*) - Corna delle Pale\*, *1<sup>a</sup> trav. completa* (9 VIII) - M. Piulo\* (*solo*). — **1909**: C. del Dente\* (Conca-rena), *1<sup>a</sup> asc. senza guide* (12 IV) - Corni di Stabio\*, *1<sup>a</sup> trav.* - Passo dei Bruffioni\* - Passo Crocedomini\* - M. Colombine\*. — **1910**: Colle Mignone, Gioghetto di Paline (*inv.*) - Passo Dernàl - Badile Camuno\* - M. Frerone - M. Zincone.

**Castelli Egidio** (Sez. di Milano, di Como e G.L.A.S.G.). — Grigna Sett.\* - Grigna Merid.\* (2 volte cogli *ski*) - Zuccone di Campelli\* (2 volte) - Legnoncino\* - M. Bisbino - Sasso Bodengo, P<sup>o</sup>

Campanile\* - P<sup>o</sup> Grona, M. Bregagno\* - Bolletto e Bollettone (*con ski*) - Coltignone (*id.*) - P. Torelli\*.

**Cocchetti Emilio** (Sez. di Brescia). — Tombea\* *inv.* - Zincone\* (*id.*) - Zuccone di Campelli\* - Passo Dernàl\* - Badile Camuno\* - M. Castello\* (*inv.*) p. via accad.

**Corti Lina** (Sez. di Milano, Como e G.L.A.S.G.). — P<sup>o</sup> di Gino\* - Fuorela e Piz Zupò, Colle Argient-Zupò\* - Passo di Sacco, C. di Ruggiolo, *1<sup>a</sup> asc.*, C. di Lena, *1<sup>a</sup> asc.*, Passi di Lago Negro e di Dosdè\* (17 VIII), vedi Riv. C. A. I. 1911, pag. 91 - Cime Occid., Centr. e Orient. di Lago Spalmo, Passo di Avedo\* - C. Rossa d. Redasco, Passo Zandila\* - C. di Cantone\* - M. Tamaro, *inv.*

**Lucini Giuseppe** (Sez. di Brescia). — Passo e C. Dernàl, Re di Castello\* - M. Dragone\* - Castel Berti\* (Guglielmo) (4 volte di cui una *inv.*) - Passo di Gavia\* - Rif. Garibaldi - Passo e C. Premassone\*.

**Meneghini dott. Domenico** (Sez. di Padova). — C. Coldai\* (*inv.*) - Cimon d. Froppa\* - Croda Bianca\*, *1<sup>a</sup> asc. p. canal. S.*, trav. (25 VII) - Torre Wundt\* - Cadin d. Neve, *1<sup>a</sup> asc. dall'O.* (6 VIII) - P. Michele\*, *1<sup>a</sup> asc. ital.* (8 VIII) - C. Talagona\*, trav. - C. di Gias, Crodon di Gias, Torre Scodavacca, *1<sup>o</sup> passaggio* al Crodon e alla T. Scodavacca (27 VIII) - P. Kögel, *1<sup>o</sup> asc. da SO.* (4 IX) - Campanile di Toro.

## NUOVE ASCENSIONI

**Aiguilled'Olan m. 3383** (Gruppo del Pelvoux <sup>1)</sup>) — *Primo percorso della cresta Sud-Ovest.* — Eravamo giunti da Saint-Christophe en Oisans la sera dell'8 agosto 1911 al Rifugio della Lavey, nella Valle della Muande, coll'intenzione di salire il giorno seguente al Pic d'Olan, montagna un po' dimenticata, ma assai interessante secondo quanto ne sapevamo: l'incostanza del tempo, ci obbligò invece a rivolgere ad altra cima la nostra attenzione. Il mattino del 9 lasciammo il rifugio (bellissimo di costruzione, ma assai scarsamente arredato) con un cielo minaccioso; non era infatti trascorsa un'ora che noi percorrevamo il sentiero mal tracciato, che risale la valle a destra del torrente, che una pioggerella fine e quieta ci obbligava a cercar ricovero sotto una roccia provvidenzialmente adatta allo scopo: dopo quasi un'ora e mezza di attesa, parendo che il tempo migliorasse alquanto, così da lasciar adito a qualche speranza, ci rimettemmo in cammino dirigendoci al Glacier des Sellettes e senza difficoltà raggiungemmo prima il suo piano inferiore, tenendoci a nord di un grande salto di roccia, da cui precipitano in cascata le sue acque e quindi il suo piano superiore, in direzione della Brèche d'Olan. Qui giunti, dovemmo convincerci che un tentativo al Pic

d'Olan per la sua faccia Nord sarebbe stato insensato: la nebbia non aveva mai lasciato un momento libera la montagna e solo di tratto in tratto da qualche suo squarcio s'era intraveduto qualche pezzo di parete in condizioni cattivissime per le ripetute nevicate dei giorni antecedenti. Decidemmo allora senz'altro di rivolgerci alla cresta Sud-Ovest dell'Aiguille d'Olan, che avevamo potuto in parte osservare durante la salita e che ci pareva in migliori condizioni. Appunto su questa cresta, che unisce l'Aiguille al Pic d'Olan, si apre la Brèche omonima. Noi raggiungemmo il filo spartiacque, tra la Valle della Muande e quella della Bonne, un po' più in alto della Brèche; lo seguimmo per poco, ma tornammo ad esso dopo una breve traversata sulla parete alla nostra destra, in corrispondenza di un erto spuntone rossastro. Di qui in alto, seguimmo quasi costantemente la cresta, che presenta nel suo complesso, prima di raggiungere la vetta, tre grandi salti di roccia, separati l'uno dall'altro da tratti quasi pianeggianti e da incisure non troppo profonde. L'ascensione, nel suo complesso, fu assai interessante e richiese una buona ginnastica di braccia e di gambe; ad un certo punto anzi ricorremmo al lancio della corda supplementare, che accavallandosi felicemente sopra una sporgenza in alto, ci permise di superare con minor difficoltà un

<sup>1)</sup> Vedi: " Rivista C. A. I. " 1910, pag. 320.



passaggio strapiombante discretamente arduo; una seconda volta, ricorremmo alla corda doppia nel discendere alla più marcata delle insellature della cresta. Il terzo salto poi, lo vincemmo per la sua parete Sud-Est con una traversata di placche, un po' delicata. L'ultima parte dell'ascensione ci fu resa certo più difficile dal mal tempo, molestata dalla pioggia prima, dalla grandine, dalla neve e dalla tormenta poi. Cosicchè non ci attardammo molto sulla vetta; percorso nuovamente un breve tratto della cresta, in discesa, incominciammo a calarci per la parete Sud che in un momento di schiarita avevamo giudicato percorribile. A poco a poco la struttura del monte ci obbligò ad entrare nel gran canalone che solca la parete e che in fondo finisce in uno stretto camino, in fortissima pendenza sino sul Glacier des Sellettes. Colla maggior rapidità possibile, raggiungemmo il ghiacciaio, tanto più che la notte era vicina; quasi di corsa quindi, nelle ultime luci percorremmo il ghiacciaio e la morena, ma per quanto ci affrettissimo era del tutto buio quando arrivammo ai salti di roccia che sostengono il piano inferiore del ghiacciaio. Esercitammo tutta la nostra pazienza, a tentoni ci sbrigammo del cattivo passo e raggiungemmo la traccia di sentiero percorso il mattino, che, ora smarrendolo, ora ritrovandolo all'incerta luce della lanterna, potemmo seguire sino al rifugio. Il percorso della cresta Sud-Ovest dell'Aiguille d'Olan, molto interessante per l'alpinista che ami la rude ginnastica della roccia, ci richiese in salita circa 4 ore e mezza: la discesa per la faccia Sud, meno di 2 ore.

L. e M. BORELLI — E. SANTI

(Sezione di Torino e C. A. A. I.).

**Aiguille de Pécelet** (m. 3566). *1ª asc. pel versante Ovest* (Alpi della Moriana). — Vedi C. S. M. F. 1:80.000; foglio S. Jean de Maurienne. — Venne eseguita il 28 giugno 1907 da H. Mettrier con J. A. Favre e J. Favre. Partita dai chalets des Échauds (2271) nella V. di Belleville, la carovana attraversò il torrente del Col de la Chambre e discese al fondo valle, che raggiunse ad E. del Chalet de Pécelet. Si elevò in seguito in direzione della cresta 2899, poi, lasciando questa punta alla propria sinistra, salì per un vallone di detriti e di nevati alla grande morena laterale destra del ghiacc. di Pécelet, che seguì per qualche tempo. Quindi discese nel mezzo del ghiacciaio stesso e si diresse alla crepaccia terminale, che superò sotto la breccia separante le due punte dell'Aiguille de Pécelet, non senza aver prima attraversata una zona di seracchi. Per pendii più rapidi e crepacciati, raggiunse infine la breccia e la punta Sud.

*Orario* (senza le fermate): Dai chalets des Échauds al ghiacc. di Pécelet: 2 h. 15; — dal ghiacc. alla punta Sud: 2 h. 15.

Dalla « Montagne » 1908, pag. 126-127.

**Dôme de Polset** (3430 m.) *1ª disc. per la cresta Nord-Est*. (Alpi della Moriana). — V. foglio S. Jean de Maurienne dello S. M. Fr. Venne eseguita il 28 giugno 1907 da H. Mettrier con J. A. Favre e J. Favre. — Dopo aver salito successivamente la punta Ovest, l'Aiguille e il Dôme de Polset, questa carovana si mise per la cresta NE.; questa, nella prima parte del suo percorso, segue assai da vicino la riva destra del Glacier du Lac Blanc, poi, piegando bruscamente verso est, scende con una serie di salti, fra il Glacier de Polset (che limita verso N.) e la vallata del Doron de Pralognan (Chavière). Il principale di questi salti fu girato sul versante Nord per una parete rigata di colatoi ed in piena disaggregazione. Poi la carovana discese sul Glacier du Polset e, con breve traversata verso Sud-Est, (in ore 1,10 dal Dôme) raggiunse la cresta che va al Col de Chavière.

Dalla « Montagne » 1908, pag. 128.

**Cresta Giacosa** (corrente dalla punta Crevasse m. 3307, alla Grivoletta m. 3510). — *1º percorso*. — Partiti alle 4,50 dall'alto vallone del Traio dove si erano attendati, l'avv. Giuseppe Garrone (Sez. Torino) e il dott. G. Scotti senior Sucai, raggiungevano alle 8,40 la punta Crevasse. Seguendo il filo della cresta, la percorsero raggiungendo alle 13,55 la Grivoletta. Scesi sul ghiacciaio del Traio pel Colle Pousset, arrivarono a Cogne alle 18,15, da dove inviarono un portatore a riprendere la tenda nel vallone del Traio.

**Cresta: Pizzo Pioltone** m. 2610. — **Dosso** m. 2650 (Ossola). — Partiti il 24 settembre alle ore 11,45 dal Rifugio G. D. Ferrari, per la quota 2283 della cresta S. che va ad attaccarsi alla cresta Dosso-Pioltone, si arrivò al Dosso ad ore 15,15. Dalla quota 2594 ci tenemmo sul versante N., poi si riafferò il filo della cresta. Alle 18,40 si raggiunse per la seconda volta nella medesima giornata il Pioltone e alle 19,45 si rientrò nel Rifugio G. D. Ferrari.

ERMINIO PIANTANIDA (Sez. di Monza S.U.).

Dott. G. SCOTTI (Sez. di Monza, senior S.U.).

**Punta Valgrande** m. 2856 C. I.; 2863 C. S. (Valle Cairasca-Ossola), *1ª ascensione pel canalone E-SE.*; *2ª Italiana*. — Il 9 settembre 1910 con mio fratello ed il sig. Francioli, lasciata l'Alpe Veglia (1750) verso le 7, con tempo incerto, ci dirigiamo per gande all'imbocco del canale che scende dalla vetta in direzione E-SE. Disposta la cordata e dato l'attacco al canalone, in circa 2 ore e 3/4 raggiungiamo un



bocchetto (m. 2780 circa), poi per la frastagliata cresta, con interessante arrampicata, in ore 1 1/4 siamo sulla vetta (ore 5 1/4). Scendiamo per la Cresta N-E. fino alla Forca del Rebbio (m. 2750) indi per la via comune. La salita del canalone riuscì assai difficile per la neve fresca e altissima e per il continuo pericolo della caduta di pietre.



PUNTA D'AURONA (CRESTA E VERSANTE SE.).

Da neg. di A. Calegari.

**Punta d'Aurona** m. 2984 C. I. - 2291 C. S. (Valle Cairasca), 1° percorso della cresta S-E. fino al Passo d'Aurona (2725); 1ª traversata dal Passo d'Aurona alla Forcola d'Aurona (m. 2682 C. I.; 2690 C. S.). — Il 10 settembre coi predetti, partiti alle 5 e rimontati rapidamente i primi contrafforti, in ore 3 circa, ci portammo ad un intaglio m. 2630 della cresta secondaria SE., che si stacca dal Passo d'Aurona. La cresta ci si spiega dinanzi oltremodo imponente, tutta irta di spuntoni imbiancati dalla neve recente. Il percorso è sempre interessantissimo: diversi passaggi richiedono sicurezza e prudenza per la molta neve ed il vetrato che ricopre la roccia. Giriamo alcuni gendarmi sulla parete svizzera N-E., poi, se-

guendo nell'ultimo tratto l'esile cresta nevosa, in altre 4 ore arriviamo alla vetta (totale ore 7).

La discesa priva di difficoltà, la facciamo per la cresta SO. (via comune) alla Forchetta d'Aurona in ore 1 1/4.

ANGELO e ROMANO CALEGARI e GINO FRANCIOLI  
(Sezione di Bergamo).

### Nei monti della Valtellina.

**Pizzo di Tronella** m. 2514 (Valle di Gerola) 1ª traversata e 1° percorso della parete Sud. 18 giugno 1910. — Condizioni del monte semi-invernali. Itinerario seguito: da Ornica al Passo di Salmurano ed all'alpe Tronella (pernottamento). Di qui, ai piedi della torre terminale e per il versante N. alla vetta, servendoci di un colatoio di neve gelata e superando poi il camino ed un salto soprastante di circa 20 m., che richiese buona tecnica. Di passaggio scalammo un dente senza nome, che si estolle a sud del Pizzo, e lo battezzammo «Dente del Tronella». In discesa percorremmo la perpendicolare parete sud, calandoci per due camini successivi in un colatoio di neve ghiacciata ed in seguito per la Val d'Inferno a Gerola e a Morbegno.

**Punta Fiorelli** m. 2401 (Gruppo Albigna-Ligoncio), variante pel vers. N-O. — 17 luglio 1910. — Tempo piovoso. Itinerario: da S. Martino per l'alpe Merdarola all'anfiteatro terminale della valle omonima, indi al bocchetto ad O. della punta. Per cresta O-SO. alla vetta, con scalata in vari punti rude ed alquanto vertiginosa. In discesa, dal bocchetto summentovato calammo a NO. in Val Ligoncio, incontrando qualche difficoltà. In seguito ai Bagni del Masino e poscia ad Ardenno. La nostra è la prima ascensione senza guide.

**Pizzo di Zocca** m. 3220 (Gruppo Albigna-Disgrazia). Nuova via per la cresta Est e variante in discesa per la parete Orientale. Traversata. — 1° agosto 1910. — Condizioni atmosferiche pessime e semi-invernali sulla montagna. Itinerario: dal Passo di Zocca, tenendoci sul versante svizzero (nord) al primo spuntone, indi per il crinale ed in parte immediatamente sotto il versante nord, fino ad un grande gendarme che girammo sul versante italiano (sud). Una breve cresta ed una scalata non facile, sempre sul versante meridionale, ci riportano sul filo della cresta. Poco prima dell'anticima del Pizzo, un po' per il timore di non riuscire l'impresa ed anche per sfuggire la violenza del vento, ci abbassiamo nuovamente con notevoli difficoltà lungo il versante italiano (sud), di quel tanto necessario per non confondere il nostro itinerario con quello della parete orientale.



Effettuiamo il resto della salita in linea ascendente verso la vetta, trovandovi le maggiori difficoltà e alcune veramente di primo ordine, offerte da immani piodesse e costoloni levigati, fessure, placche e canaletti di ghiaccio, richiedenti costante tensione di muscoli. Dopo più di 8 ore di continua ginnastica dal Passo (10 ore dacchè eravam partiti dalla capanna) prendiamo possesso della vetta, ma per pochi istanti, perchè delle sferzate di nevischio ci costringono a cacciarci giù per la parete orientale, che scendiamo compiendo una variante all'itinerario Mezzanotte-Fiorelli, attenendoci cioè verso il centro della parete, per riuscire in basso nel punto lambito dalla più alta lingua di neve della conca di Zocca. Difficoltà notevoli in molti punti e pericolo di pietre.

Rientrammo alle 20 e mezzo alla Capanna Allievi. Per tutta la notte soffiò la tempesta.

**Punta Rasica** (m. 3307). *Traversata; variante per la parete N-O.* — 6 agosto 1910 — Condizioni invernali, vetrato abbondantissimo, tempo incerto.

Dalla Capanna Allievi, invece del solito giro pel ghiacciaio a N-O. della punta, risaliamo il pendio di ganda e neve fresca fino alla base occidentale della punta, dove esiste una conca nevosa. Cerchiamo la via su per la verticale rupe di sinistra, foggata a dorso di cammello e sostenente quale nera muraglia, il ghiacciaio. Per un buon canale, una cengia successiva ed un camino, raggiungiamo il dorso della balza e seguendolo alquanto, perveniamo, dopo aver distrutto degli estesi scolaticci congelati, su del pietrame prima, eppoi sulla parte superiore del ghiacciaio. Valicata la crepaccia terminale, risaliamo l'estrema lingua di neve, dando l'attacco alle rocce della *via Castelnuovo* (parete NO). La nota spacatura è quasi scomparsa sotto l'infida neve fresca, che nasconde delle corazze di ghiaccio traditore. Lenta è l'ascesa, anche perchè dobbiamo distruggere delle potenti stalattiti di ghiaccio di cui è irta la roccia e dobbiamo salvaguardarci da grossi ghiaccioli cadenti e da piccole valanghe di neve. Dopo il noto saltino, ci scostiamo sostanzialmente dalla *via Castelnuovo* e da quella *Moraschini-Rossini*, obliquando costantemente a manca, per riuscire pressochè ai piedi del pinnacolo finale. L'ultimo nucleo di roccia ci offre delle difficoltà di primo rango; la cornice di neve sovrastante è malsicura e dobbiamo tagliarla con precauzione. L'estremo spuntone, foggato a lama, si supera artificiosamente con la solita manovra di corda. Ore 11 dalla capanna. Qualche falda di neve incomincia a cadere e di tanto in tanto ci sorprendono delle gelide ventate; incalzati dall'ora tarda, ci accingiamo a scendere per la cresta SE.,

verso il Colle Rasica. Il tempo si risolve ora in una sopportabile tempesta di neve, che però verso il ghiacciaio del Forno infierisce con maggior violenza: la corda è ridotta ad un pezzo di ghiaccio, rigida e gelata. Superiamo un appariscente gendarme, scendendo con difficoltà lungo una liscia fenditura verticale con una pietra incastrata, sulla cresta aerea che prosegue foggata a lama e calandoci ora qualche metro sul versante italiano, ora su quello svizzero, ma quasi sempre presso il crinale, con grandi precauzioni per la neve che ne riempie gli appigli e per l'oscurità incombenente, guadagniamo alle 21,30 il Colle Rasica, al chiarore della lanterna, che, per un falso movimento del mio compagno, poco dopo va a spegnersi sul ghiacciaio del Forno.

Privati della luce amica, scendiamo a tentoni e con cautela infinita in causa di qualche appiglio malsicuro, la verticale fessura che, a guisa di camino, dà sul canalone di ghiaccio che immette sulla vedretta a NO. del Torrione Occidentale. Esso richiede un rude lavoro di piccozza, reso assai malagevole dalle tenebre fitte e dal lieve strato di neve fresca che dobbiamo spazzare; verso la fine presenta un salto di roccia. Superata quest'ultima difficoltà e valicata un'ampia crepaccia, poniamo piede sul ghiacciaio. La vicinanza della capanna ci dà le ali ai piedi ed alle 5 del mattino ne calpestiamo la soglia, 12 ore dacchè avevamo lasciata la vetta.

EUGENIO FASANA (Sezione di Monza).

**Monte Amianto** m. 3000 (Val Malenco), *1ª ascensione.* — Il 9 luglio 1910 dalla Balma di Sassersa m. 2100 per gande e la Vedretta di Sassersa, coperta di neve alta e farinosa, raggiungiamo il Passo Giumellino m. 2900. Per la cresta O., ripidissima, in circa 3 ore tocchiamo la vetta con molta fatica. Magnifica vista sui Pizzi Giumellino e Cassandra. Scendiamo per la cresta E.

**Pizzo Pradaccio** m. 2597 (Val Malenco), *1ª ascensione? 1ª traversata per cresta dal Monte Amianto al Pizzo Pradaccio.* — Nella discesa del Monte Amianto (9 luglio 1910) seguendo il filo della cresta O., in alcuni punti assai esile, e con passi interessanti, sempre con divertente arrampicata, in circa 2 ore riusciamo sulla vetta, coronata da un ometto colossale, costruito probabilmente da qualche cacciatore di camosci; in esso alcun documento. La nominiamo Pizzo Pradaccio e riteniamo questa ascensione come la 1ª turistica. Nella discesa teniamo un canalone di sfasciumi in direzione N-O. Condizioni invernali della montagna.

**Pizzo Rachele** m. 3095. *1ª discesa per la cresta S; 1ª traversata e Quota* m. 2955. — Il giorno 8 luglio 1910, dalla Balma di Sassersa



(2100) per il Passo Ventina (2674) e la cresta N. in circa 4 ore raggiungiamo la vetta. Scendiamo per la cresta S., in alcuni punti pericolosa per l'enorme quantità di neve che ricopre ogni appiglio, fino alla quota m. 2955. Per improvviso cambiamento di tempo rinunciamo al resto della traversata alla Punta Maria e, costruito in fretta un ometto, divalliamo per un canalone S-E. nella regione di Sassersa.

**Pizzo Giumellino (m. 3090) - Pizzo Cassandra (m. 3222). 1ª traversata per cresta.** — Il giorno 10 luglio 1910, dalla Balma di Sassersa (2100) in 4 ore e mezzo pel Passo Giumellino (2900) e la cresta E. alla vetta del Pizzo Giumellino. Continuando per la cresta, che troviamo molto affilata e pericolosa per le cornici sospese su tutti e due i versanti, con molta fatica in altre 3 ore tocchiamo la cima del Pizzo Cassandra. Per la cresta S-O. scendiamo alla Forcola Cassandra m. 3034.

ANGELO CALEGARI (Sezione di Bergamo).

ANTONIO BALABIO (Sezione di Monza).

### Nel Gruppo di Focobòn

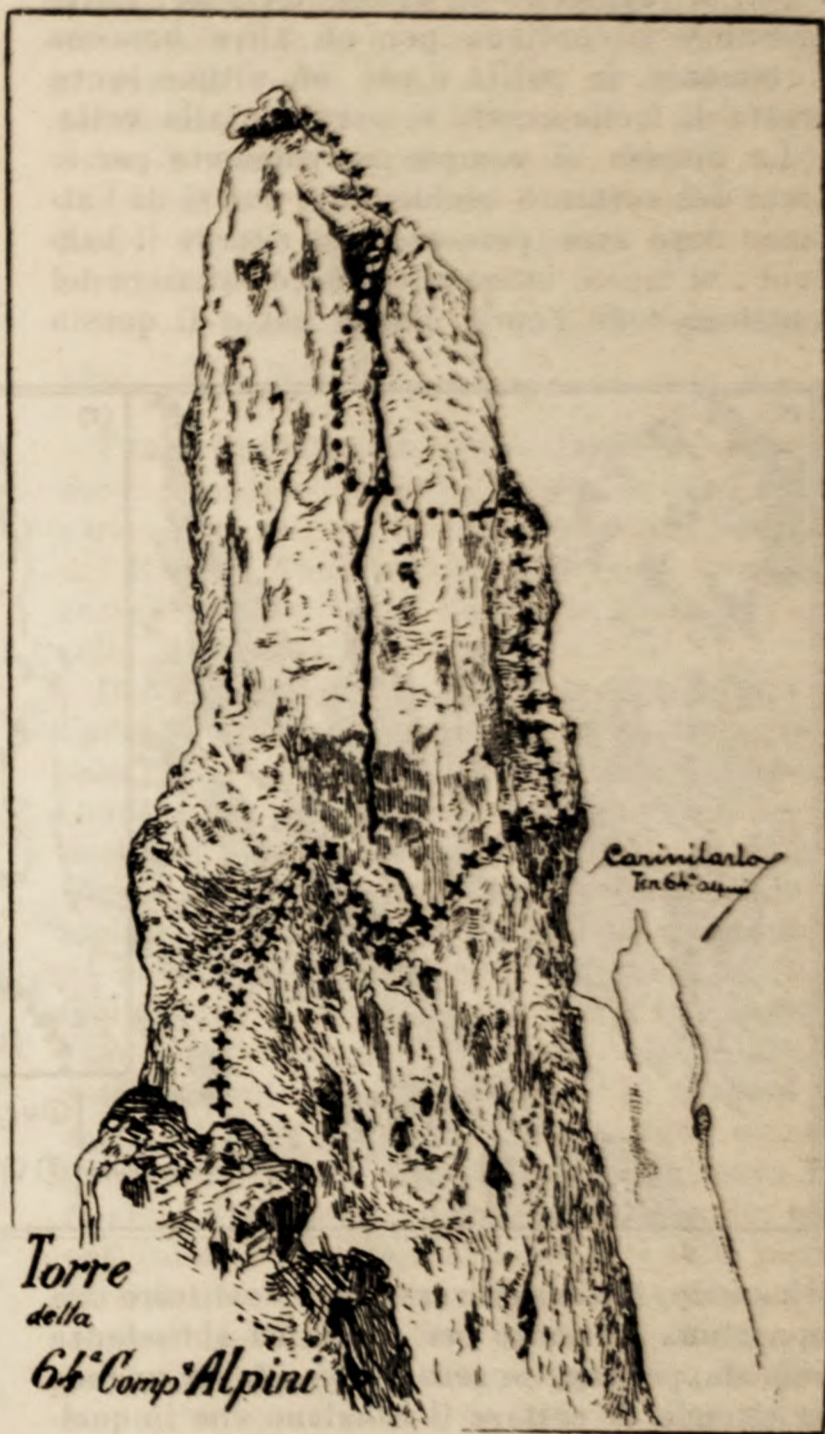
(PALE DI SAN MARTINO).

Il Gruppo del Focobòn, interessantissimo in senso strettamente alpinistico, bellissimo esteticamente, con le sue ardue rocce fasciate da un candido strato di neve perpetua, solcato da ripidi canali di ghiaccio vivo e da forre quasi inesplorate, provveduto di un comodo e simpatico rifugio al Passo del Mulàz, al quale si giunge per buoni sentieri, sia dalla Valle del Biois (Falcade) che dalla Valle del Cismòn (Rolle-San Martino di Castrozza), è ancora troppo poco frequentato ed a torto dimenticato dai nostri connazionali. Eppure in esso si trovano cime di altezza notevole e di vasto panorama, che offrono degli accessi relativamente facili, ed in esso si nasconde ancora qualche interessante punta vergine da conquistare, qualche nuova ardua via da scoprire.

Siamo lieti intanto di riferire di alcune ascensioni compiute in questo Gruppo nella decorsa annata.

**Torre della 64ª Comp.<sup>a</sup> Alpina (m. 2910 c<sup>a</sup>).** — Nuova via — 25 giugno 1910. — Della prima ascensione di questa ardua ed elegante torre fu riferito nel numero di marzo 1910 della Riv. Mens. Desideroso di vincerla io pure, ancora prima che si aprisse la regolare stagione alpina, mi vi recai col capitano Jacopo Cornaro (Sez. di Torino) e due caporali alpini, con le guide Agostino Murer di Falcade e Bortolo Zagonè di Primiero. Ecco in breve la via da noi seguita: invece di innalzarci per la lunga, caratteristica fessura verticale, giunti poco sotto il suo principio, si scende circa due metri

verso Sud e si sale poi per un breve tratto assai esposto ad una cengia sufficientemente comoda, larga al più 40 cm. La si percorre per 5 o 6 metri girando sulla parete verso Est, e si perviene così ai piedi di una conca rocciosa, una specie di ripido canale, che, offrendo buoni appigli, permette di innalzarsi ancora rapidamente per una decina di metri.



Per mezzo di un blocco formante ponte si oltrepassa lo spigolo della torre e scendendo di un metro circa si arriva sopra un minuscolo pianerottolo: allora si percorre un tratto verso NE. fino ad un canalino con pochi appigli, sovrastante il vuoto, ed innalzandosi per esso circa 5 metri, si guadagna una grande spaccatura, donde in breve all'estrema punta.

La discesa venne compiuta da una parte della comitiva per la via di salita, e dall'altra parte per la fessura Andreoletti Prochownik.

TEN. CARLO CARINI (Sez. di Milano).

**Dente dello Zopèl (metri ?).** — 1ª ascensione: il sottoscritto con S. Parissenti — 22 agosto 1910. — E' un contrafforte della Cima



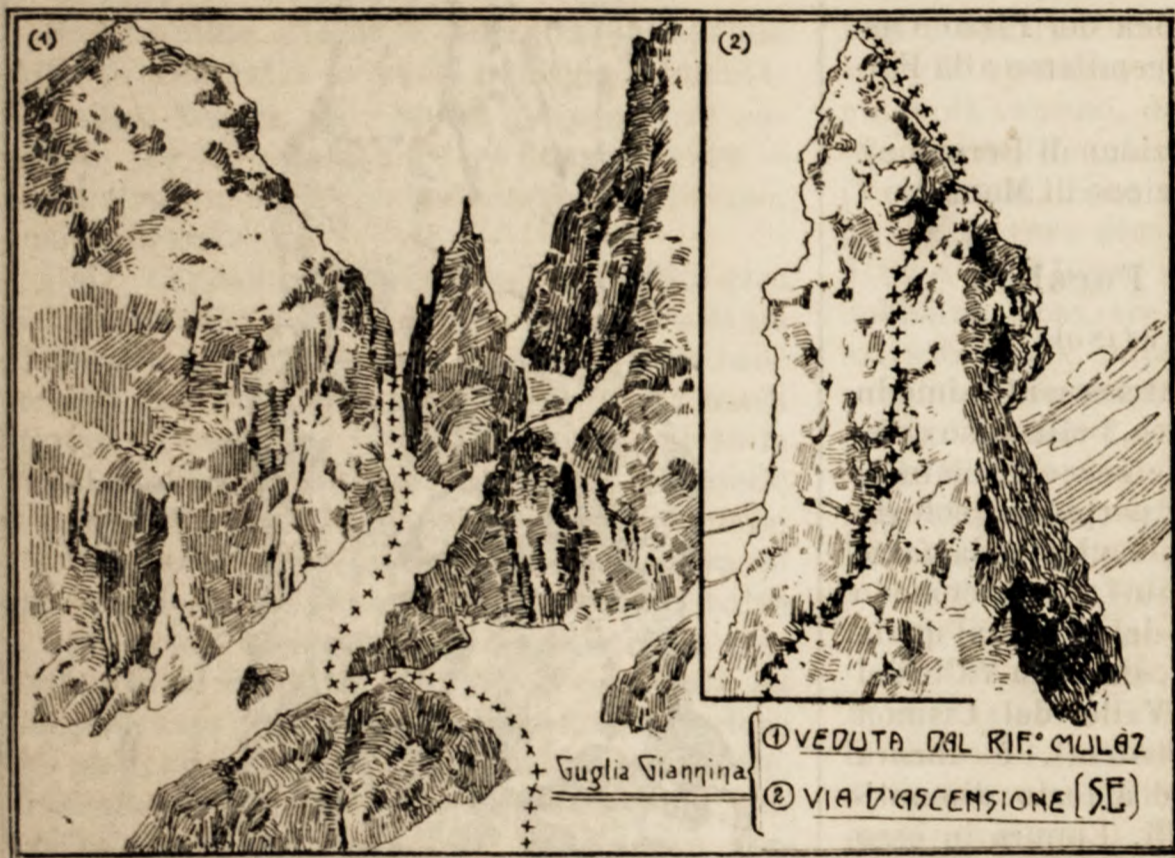
Zopèl, che si spinge verso NO. sul ghiacciaio del Focobòn, e che costituisce una delle sponde del canalone che sale rapidamente, dal ghiacciaio stesso, al Passo Zopèl.

Dal Passo, per una larga banca con uno spesso strato di detrito, si contorna per un tratto la parete occidentale della Cima Zopèl, e seguendo poi un crestone, che si percorre senza difficoltà, si raggiunge un grosso torrione; oltrepassatolo si continua per un altro bancone fortemente in salita e per un ultimo breve tratto di facile cresta si perviene alla vetta.

La discesa si compie agevolmente per le rocce del versante occidentale, cui si dà l'attacco dopo aver percorso nel ritorno il bancone; si riesce infine allo sbocco inferiore del canalone dello Zopèl. Buona parte di questo

scende fra la Torre della 64<sup>a</sup> (a sinistra) e la Torre di Campido. Nella parete meridionale di quest'ultima si apre una comoda fessura che diventa presto camino e si allarga infine a canale con abbondante detrito. Si sale per essa, e pervenuti così sotto l'estrema piramide, si svolta nettamente a sinistra e per un largo camino si guadagna l'esile cresta in un punto in cui la vista sul sottostante ghiacciaio di Focobòn è magnifica e spaventosa. Per una breve parete e per uno stretto caminetto, che offre un passo abbastanza arduo, si raggiunge la vetta.

Questa torre, pochi metri più ad Ovest, presenta una seconda punta di facile accesso dalla prima raggiunta; essa sorpiomba al Ghiacciaio del Focobòn.



#### Guglia Giannina

(m. 2860 c<sup>a</sup>). - 1<sup>a</sup> ascensione. - Dott. Giovanni Chiggiato, avv. Alberto Musatti ed il sottoscritto, con S. Parisenti ed A. Murer, 22 agosto 1910. — E' una elegante ed esile punta rocciosa che si slancia fra la Cima di Campido e la Cima di Focobòn, in corrispondenza del Passo del ghiacciaio di Focobòn.

Dal Rifugio del Mulàz, ci si abbassa brevemente e si traversa fino all'imbocco dei ripidi e stretti canali ghiacciati, che dal Passo nominato scendono sul ghiacciaio di Fo-

cobòn; quello di sinistra, che si prende a risalire, è diviso nella sua parte inferiore da una grossa roccia, ma è pressochè indifferente scegliere l'uno o l'altro ramo. Il canale di destra, piuttosto scosceso, è frequentemente esposto alle scariche di pietre della Cima di Focobòn. Raggiunto il Passo, si attacca la croda rossastra del fianco SE. della guglia per una specie di larga spaccatura che si segue, obliquando sempre a destra, fino ad uno spigolo di cresta, e per questo, senza difficoltà, in breve si riesce a toccare l'estrema minuscola vetta.

Le fu imposto il nome della gentile alpinista, che fu madrina al sottostante Rifugio del Mulàz.

Campanile di Campidèi (m. 2670 c<sup>a</sup>). — 1<sup>a</sup> ascensione. — Gli stessi, 22 agosto 1910. — Dal Passo del Ghiacciaio di Focobòn, sul versante delle Comelle si può scendere rapidamente per uno spazioso canale di ghiaroni

itinerario, in senso inverso, può costituire una opportuna variante per roccia ed abbastanza comoda, per raggiungere il Passo Zopèl, quando si intenda di evitare il canalone che in qualche anno poco nevoso, e talvolta nella stagione avanzata, può richiedere qualche lavoro di piccozza.

Torre di Campido (m. 2900 c<sup>a</sup>). — 2<sup>a</sup> ascensione, 1<sup>a</sup> ital. — Dott. Giovanni Chiggiato, avv. Alberto Musatti (Sez. di Venezia) ed il sottoscritto, con S. Parisenti ed A. Murer, 22 agosto 1910. — Fu già accennato nella nostra Rivista <sup>1)</sup> a questa svelta punta rocciosa che si erge con aspetto ardito e severo, subito a sud del Passo Zopèl.

Dal Passo si traversa alquanto per rocce facili sul versante delle Comelle, innalzandosi grado grado fino all'imbocco del canale che

1) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1910, pag. 77.

1) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1910, pag. 77.



e di neve in una specie di conca rocciosa o di altipiano, spesso con neve, sovrastante la Val dei Bacchèt. Nella parte centrale di esso si alza isolato un grosso torrione che verso oriente presenta un largo e comodo dorso roccioso; si può guadagnare questo dorso arrampicandosi per le ripide, ma buone rocce del versante settentrionale, seguendolo quindi fino all'ampia cima.

Il Campanile si vince anche più direttamente per un largo e profondo camino che si apre nella parete settentrionale, che guarda precisamente il canalone che scende dal Passo del Ghiacciaio, di cui si è detto sopra.

ARTURO ANDREOLETTI

(Sez. di Venezia e C. A. A. I.).

**Cinque Torri di Averau (m. 2362).** *I<sup>a</sup> Ascensione della Torre N.O. per la parete Ovest.* G. von Saar e K. Domenigg. — 8 giugno 1907. — La parete è solcata per tutta l'altezza da una crepa obliqua, stretta alla base come un camino, larga e profonda in alto; verso la metà vi si trova incastrato un enorme blocco. Salire pel sistema di fessure della via solita e precisamente nella crepa immediatamente attigua alla parete, per 30 m. fino al blocco incastrato.

Di qui si può proseguire in due modi diversi: immediatamente sotto il blocco toccare con una spaccata la parete della Torre e per una piodessa alta tre metri, estremamente difficile, salire ad un solco orizzontale, che porta dietro lastre di roccia giallastra allo stretto camino, 15 m. più in là; oppure salire dal basso il camino verticale per una dozzina di metri e dove esso diventa impraticabile per rocce giallastre strapiombanti, piegare a destra per ripida parete a raggiungere, verso il mezzo, il solco su nominato. Anche questa via è assai difficile e richiede buona tecnica. Più avanti si gira verso destra uno strapiombo, su rocce discretamente solide e si raggiunge la spaccatura dove si allarga a guisa di forra. Essa è ripiena di detriti e la si segue facilmente fino alla fine.

Per la parete terminale di sinistra, molto dritta, ma con buoni appigli, fino al pianoro della cima. Tempo normale di salita: 1 ora circa.

Con questa via si rende possibile una traversata delle due torri principali.

Dal « Jahresbericht » d. C. A. Accad. di Monaco, 1907-1908, pag. 64-65.

**Sasso di Stria (Hexenfels) m. 2477.** *Variante d'ascensione.* — G. von Saar, Pietsch,

Herbst e Kloss, 13 giugno 1907. — Seguire la via solita fino al Camino Dimai verso la vetta, indi traversare a destra per alcuni metri intorno ad uno spigolo e fare una spaccata sopra una fessura molto profonda, formatasi tra uno spuntone e lo spigolo Est della parete Sud. (Al disopra è incastrato un gran masso). Di qui scendere qualche passo sul versante Est fino ad un profondo pozzo, dietro un costolone, che si abbandona in alto per un pertugio, raggiungendo verso sinistra, per un canalone, il pendio nord della cupola terminale, circa 10 m. sotto il segnale trigonometrico. Delle tre vie per la parete Sud, questa è certamente la più facile. Tempo normale per buoni arrampicatori ore 1 - 1½-2.

Dal « Jahresbericht » d. C. A. Accad. di Monaco, 1907, pag. 65.

**Punta Cattaneo m. 2097.** (Dolomiti del Cadore - Spalti di Toro). — *I<sup>a</sup> asc. dall'ovest e trav.*; *3<sup>a</sup> asc.* — È una cima ben visibile dal Rifugio Padova, che si leva in forma di cuspide fra la Cima Both e la Cima di Forcella Montanaia.

Dal rifugio si risale un tratto della Val Cadin fino a quella grande gola ghiaiosa, che sale fra la Cima Both e la Punta Cattaneo. Questa gola si biforca in due rami: quello di destra, fra la Cima Both e la Punta Cattaneo conduce alla Forcella della Finestra, quello a sinistra, a una forcella fra la Punta Cattaneo ed altre punte secondarie, che dividono Val Cadin da Val d'Arade: si risale per questo ramo e s'attaccano le rocce direttamente sotto la punta. Una successione di gradoni di cattiva roccia conduce a un obliquo e strapiombante camino, ben visibile dall'attacco. Si risale tutto il camino esposto e difficile, ora nell'interno di esso, ora tenendosi sulle rocce di sinistra. Finito il camino, si traversa verso destra e per una facile parete si raggiunge una anticima. Da questa si scendono in direzione est una trentina di metri e si traversa, superando due successivi canaloni, fino alla base della parete terminale che esposta, ma di buona roccia, conduce direttamente sulla punta che volli battezzare col nome di *Cattaneo*.

Dalla cima ci calammo io e il co. Cattaneo di Sedrano, sul ghiaione che scende dalla Forcella Montanaja, dapprima per un'esile cresta, poi, vinto un salto di 4 o 5 m. per successive, facili roccie.

Ore 3 circa dall'attacco; 5 dal Rifugio.

LUIGI TARRA

(Sez. Venezia, Padova e C. A. A. I.).



## RICOVERI E SENTIERI

**Capanna in Val Bevers.** — La Sezione Bernina del Club Alpino Svizzero ha inaugurato un elegante rifugio nella regione del Piz d'Err (Alta Engadina) a 2650 m. d'altezza, facilitando così l'accesso a quelle splendide catene.

Nella stagione invernale la capanna sarà buon punto di ritrovo per gli skiatori, potendosi fare nei dintorni belle escursioni coi pattini da neve.

**Sentieri nel Gruppo di Sella.** — La Sezione di Bamberg del C. A. Tedesco-Austriaco ha provveduto nello scorso anno a rinnovare le segnalazioni dei sentieri attraverso il Gruppo di Sella ed a disporre 83 nuovi cartelli-segnavia. La corda fissa metallica stabilita nella Val Culèa venne migliorata e prolungata verso l'alto; il sentiero detto « Bindelweg » venne reso accessibile a tutti.

**Capanne nel Gruppo di Sella.** — La *Capanna Bamberg* venne or non è molto ingrandita in modo da disporre di 30 letti in 14 locali separati. Il salone da pranzo è capace di 50 persone.

La *Capanna del Lago di Pisciadù* venne provveduta di un maggior numero di materassi.

**Rifugio d'Ombretta.** — Abbiamo dato diffusa notizia a pag. 30 di questa Rivista, della deliberazione della Sezione di Venezia di costruire quest'anno in Val Ombretta (Gruppo meridionale della Marmolada) un ampio rifugio alpino a 2100 m. Dal 16 dicembre, in cui ebbe luogo l'Assemblea, ad oggi non furono tutti mesi di letargo invernale in Val Ombretta: forti lavoratori contesero alle neviccate il suolo di quel Masarè: e il piccone e l'accetta ne violarono più volte i silenzi. Gli accordi col comune di Rocca Piétore sono ormai perfetti, e i lavori preparatori per la costruzione già bene avviati: il suolo spianato, il legname delle travature pronto. Cosicché tutto lascia credere che, a mezzo l'agosto, sarà possibile inaugurare lassù il nuovo rifugio e insieme ammirare dalla veranda di esso il più grandioso, forse, tra i panorami delle Dolomiti.

## DISGRAZIE

### Le disgrazie alpine del 1910.

Dalle statistiche comparse negli ultimi numeri delle « Mittheilungen del C.A.T.A. » e nell'« Echo des Alpes » rileviamo che nell'anno decorso le numerose schiere di amatori dell'Alpe hanno pagato un tributo ben caro alla montagna. Ma non questa dobbiamo accusare di crudeltà, bensì meditare sugli insegnamenti dolorosi che le sciagure ci hanno dato e trarne profitto per evitare altre cause di dolori e di lutti. La statistica indica con fredda verità che la proporzione degli accidenti *evitabili* è enorme; essa è stata dell'80 per cento nel 1910, e notevole in questa percentuale la cifra degli accidenti toccati ad alpinisti solitari: il 32 per cento circa. Con intenzione abbiamo indicato come evitabili questi ultimi accidenti, perchè il solo fatto di andare in montagna senza nessun compagno, è di notoria imprudenza. Con ciò non condanniamo d'una maniera assoluta questo genere d'escursioni, ma ricordiamo che un alpinista solo dovrebbe attenersi a degli itinerari senza difficoltà gravi e non scostarsi troppo dai luoghi abitati.

Di 128 accidenti, con esito letale, ben 28 sono dovuti a disgrazie semi-alpine (su sentieri, o du-

rante la raccolta di fiori, ecc.); ma, nella grande maggioranza dei casi la natura degli accidenti consiste in una caduta o in uno sdruciolone provocato da un passo falso, in un malessere, nella sorpresa del cattivo tempo, ecc. Infatti se ne notano 37 per caduta dalle rocce; 6 per rottura di cornici, di ponti di neve e cadute nei crepacci; 6 per causa di mal tempo, fulmini o nebbia; 6 per spossatezza e freddo; 6 per attacchi di crampi o di vertigini; 3 per franamento del terreno sotto il peso del turista; 5 per scivolate volontarie su neve dura, terminate con una caduta; 3 per valanghe di neve, ecc. ecc. Nel gennaio si ebbero 5 accidenti, nel febbraio e nell'aprile 2, nel marzo, nel novembre e dicembre, rispettivamente 1, nel maggio 8, nel giugno 12, nel luglio 22, nell'agosto 23, nel settembre 13, nell'ottobre 10.

La cifra complessiva delle disgrazie segna però una lieve diminuzione in confronto del 1909. Riguardo alla distribuzione topografica delle disgrazie si nota che 45 avvennero nelle Alpi Orientali e Centrali, 50 nelle Alpi Occidentali, 5 nelle regioni prealpine; fra i sinistrati 42 erano Germanici, 24 Austriaci, 19 Svizzeri, 6 Italiani, 4 Inglesi, 3 Francesi e 2 Russi. *w. l.*

## VARIETÀ

### L'Esposizione Alpina Internazionale in Torino.

L'opera ragguardevole, a cui attende con tanta alacrità la Sezione di Torino, è ormai compiuta. Il villaggio alpino innalza nell'interno della Esposizione Internazionale le sue casette multifforme: fra di esse s'inerpicano stretti viottoli: sulla piazza comunale dalla fontana zampilla l'acqua: alla bianca cappelletta dipinta a fresco sovrasta l'aguzzo campanile ed il Municipio è in festa

perchè nelle sue sale verrà presto aperta la prima mostra di dipinti di alta montagna, alla quale con gli italiani concorrono artisti francesi, tedeschi, svizzeri e spagnoli. Ma anche ciascuno dei casolari che fiancheggiano, il palazzo del Comune contiene una mostra speciale; qui le collezioni fotografiche, là le piccole industrie, altrove attrezzi e indumenti di montagna, in altro locale le società alpine, danno pubblico saggio della grande opera loro, e sono modelli di rifugi, pubblicazioni, carte topografiche, plastici, dia-



grammi, ecc., che prendono posto ordinatamente nelle ampie sale. In ogni riparto sono nomi di insigni cultori dell'Alpe e di alpinisti di ogni paese; ma una vasta sala d'onore alto suona il nome di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che manda alla Esposizione alpina pregevoli collezioni fotografiche delle sue esplorazioni, completate da una raccolta di pubblicazioni, di carte, di disegni, e di preziosi cimelii.

Ed ancora un gruppo di edifici ci offre anche all'interno un esempio pratico di *folklore* alpestre; ivi sono la margheria, la cucina veneta, la stanzetta del montanaro valdostano ed ogni cosa vi si trova rappresentata col più efficace colore locale. Più lungi sorgono altre abitazioni care agli alpinisti: il rifugio di montagna e l'attardamento.

Fra pochi giorni il villaggio e le casette si animeranno, perchè dai monti scenderanno le donne di Fobello a fabbricarvi i pizzi meravigliosi; il tornitore di Viù foggierà i suoi lavori in legno; il canestraio di Voca intreccierà vimini ed il margaro distribuirà al pubblico il latte fresco. Parleremo ancora di questa interessante Mostra, ma possiamo fin d'ora affermare che il villaggio alpestre segnerà, senza dubbio, una nota purissima d'arte e di genialità nei fasti della Sezione di Torino.

### Il limite della foresta nelle Alpi Orientali e le sue relazioni colla temperatura e l'aria.

Nel N. 2 del vol. XXII (1910) della « Géographie », L. F. Tessier pubblica alcune osservazioni sopra uno studio sul limite della foresta nelle Alpi Orientali, fatto recentemente dal dottore Marek. Crediamo di fare cosa gradita ai soci riportandone in succinto le principali notizie.

Nella guerra silenziosa, ma pur tanto accanita, che la vegetazione sostiene contro le forze climatiche, la foresta piena forma il grosso dell'armata, di cui gli ultimi alberi isolati delle regioni superiori sono gli avamposti. Già dal 1889 Ratzel aveva formulato per primo la necessità di distinguere il limite della foresta piena (*Höhengrenze*), da quella degli alberi isolati (*Höhengürtel*); dopo d'allora, gli autori che hanno studiato i limiti superiori della foresta, hanno preso in considerazione la foresta piena. Il dott. Marek, a sua volta e con ragione, ha calcolato i limiti superiori medi della foresta per mezzo dei limiti superiori reali delle più elevate foreste esistenti.

Alla periferia delle Alpi Orientali il limite superiore della foresta piena è ovunque a circa 1500 m. d'altitudine; a mano a mano che si penetra nel cuore della montagna, questo limite superiore si eleva per raggiungere il suo « maximum » a 2200 m. circa (eccezionalmente 2300 m.), sui fianchi dei massicci più elevati. Dall'ovest verso l'est, e cioè dal territorio svizzero all'estremità orientale della catena, l'abbassamento del limite superiore è di circa 500 m. per cinque gradi di longitudine. Assai debole in principio, va man mano accentuandosi coll'avvicinarsi alle pianure di Vienna.

In questa gradazione del limite superiore della foresta, i tre fattori principali del clima (temperatura, umidità, vento) hanno parte diversa. Il dottor Marek, servendosi delle tabelle di Trabert, pubblicate nel 1901, ha calcolato la temperatura media al limite superiore della foresta e ne ha dedotto che nelle montagne isolate ai bordi dei massicci, la temperatura media (8°,26) corrisponderebbe all'altezza di 1740 m., mentre la foresta cessa a 1510 m. con una media temperatura di 9°,37 nei cinque mesi di vegetazione. Il contrario succede verso il centro del massiccio, ove quella media di 8°,26 si produrrebbe verso i 1890 m. d'altitudine, mentre la foresta si spinge ben più in alto a 2030 m. c<sup>a</sup>. Altre condizioni si aggiungono dunque a quelle della temperatura per innalzare ed abbassare il limite della foresta, e precisamente l'influenza della piovosità; la quale è più abbondante verso la periferia e vi produce un abbassamento del limite, meno abbondante verso il centro dei massicci e vi produce un innalzamento del limite stesso. I due fenomeni variano sempre in senso inverso, elevandosi il limite della foresta, quando le precipitazioni diminuiscono. Il che deriva evidentemente dai benefici della maggiore insolazione.

Anche il vento esercita sugli alberi un'azione fisiologica assai energica, sommandosi la sua forza alla maggior traspirazione degli alberi ed alla temperatura media più bassa. Un'altra considerazione di grande importanza è che le foreste sono, ai loro limiti superiori, situate in alto dei pendii delle montagne isolate della periferia ed in basso dei versanti del cuore dei massicci centrali più elevati, e perciò sulle montagne isolate il vento si aggiunge alla temperatura media più bassa nella sua azione abbassatrice del limite superiore. Ogni depressione importante nel cuore del massiccio, corrisponde infatti ad un abbassamento ben netto del limite superiore del bosco: e i passi sono, in realtà, la via abituale delle masse d'aria in movimento. w. l.

## PERSONALIA

**PAOLO VIANELLO.** — Un grave lutto ha colpito lo scorso febbraio la Sezione di Venezia. Cessava di vivere dopo breve insidiosa malattia il collega Paolo Vianello, che fu tra i fondatori della sezione e per molti anni fece parte del Consiglio Direttivo e tenne l'ufficio di Tesoriere. Era affezionatissimo all'istituzione, assiduo alle gite e ai convegni

sociali, tra i primi sempre ogni qual volta si trattasse di favorire e di dar lustro alla sezione. La notizia sarà accolta con vivo rimpianto anche fuori di Venezia, poichè tra le file del Club, e in particolare tra i frequentatori dei nostri congressi contava numerosi e fidi amici. Condoglianze alla famiglia.



## RICOVERI E SENTIERI

**Capanna in Val Bevers.** — La Sezione Bernina del Club Alpino Svizzero ha inaugurato un elegante rifugio nella regione del Piz d'Err (Alta Engadina) a 2650 m. d'altezza, facilitando così l'accesso a quelle splendide catene.

Nella stagione invernale la capanna sarà buon punto di ritrovo per gli skiatori, potendosi fare nei dintorni belle escursioni coi pattini da neve.

**Sentieri nel Gruppo di Sella.** — La Sezione di Bamberga del C. A. Tedesco-Austriaco ha provveduto nello scorso anno a rinnovare le segnalazioni dei sentieri attraverso il Gruppo di Sella ed a disporre 83 nuovi cartelli-segnavia. La corda fissa metallica stabilita nella Val Culèa venne migliorata e prolungata verso l'alto; il sentiero detto « Bindelweg » venne reso accessibile a tutti.

**Capanne nel Gruppo di Sella.** — La *Capanna Bamberga* venne or non è molto ingrandita in modo da disporre di 30 letti in 14 locali separati. Il salone da pranzo è capace di 50 persone.

La *Capanna del Lago di Pisciadù* venne provvista di un maggior numero di materassi.

**Rifugio d'Ombretta.** — Abbiamo dato diffusa notizia a pag. 30 di questa Rivista, della deliberazione della Sezione di Venezia di costruire quest'anno in Val Ombretta (Gruppo meridionale della Marmolada) un ampio rifugio alpino a 2100 m. Dal 16 dicembre, in cui ebbe luogo l'Assemblea, ad oggi non furono tutti mesi di letargo invernale in Val Ombretta: forti lavoratori contesero alle neviccate il suolo di quel Masarè: e il piccone e l'accetta ne violarono più volte i silenzi. Gli accordi col comune di Rocca Piétore sono ormai perfetti, e i lavori preparatori per la costruzione già bene avviati: il suolo spianato, il legname delle travature pronto. Cosicché tutto lascia credere che, a mezzo l'agosto, sarà possibile inaugurare lassù il nuovo rifugio e insieme ammirare dalla veranda di esso il più grandioso, forse, tra i panorami delle Dolomiti.

## DISGRAZIE

### Le disgrazie alpine del 1910.

Dalle statistiche comparse negli ultimi numeri delle « Mittheilungen del C.A.T.A. » e nell'« Echo des Alpes » rileviamo che nell'anno decorso le numerose schiere di amatori dell'Alpe hanno pagato un tributo ben caro alla montagna. Ma non questa dobbiamo accusare di crudeltà, bensì meditare sugli insegnamenti dolorosi che le sciagure ci hanno dato e trarne profitto per evitare altre cause di dolori e di lutti. La statistica indica con fredda verità che la proporzione degli accidenti *evitabili* è enorme; essa è stata dell'80 per cento nel 1910, e notevole in questa percentuale la cifra degli accidenti toccati ad alpinisti solitari: il 32 per cento circa. Con intenzione abbiamo indicato come evitabili questi ultimi accidenti, perchè il solo fatto di andare in montagna senza nessun compagno, è di notoria imprudenza. Con ciò non condanniamo d'una maniera assoluta questo genere d'escursioni, ma ricordiamo che un alpinista solo dovrebbe attenersi a degli itinerari senza difficoltà gravi e non scostarsi troppo dai luoghi abitati.

Di 128 accidenti, con esito letale, ben 28 sono dovuti a disgrazie semi-alpine (su sentieri, o du-

rante la raccolta di fiori, ecc.); ma, nella grande maggioranza dei casi la natura degli accidenti consiste in una caduta o in uno sdruciolone provocato da un passo falso, in un malessere, nella sorpresa del cattivo tempo, ecc. Infatti se ne notano 37 per caduta dalle rocce; 6 per rottura di cornici, di ponti di neve e cadute nei crepacci; 6 per causa di mal tempo, fulmini o nebbia; 6 per spossatezza e freddo; 6 per attacchi di crampi o di vertigini; 3 per franamento del terreno sotto il peso del turista; 5 per scivolate volontarie su neve dura, terminate con una caduta; 3 per valanghe di neve, ecc. ecc. Nel gennaio si ebbero 5 accidenti, nel febbraio e nell'aprile 2, nel marzo, nel novembre e dicembre, rispettivamente 1, nel maggio 8, nel giugno 12, nel luglio 22, nell'agosto 23, nel settembre 13, nell'ottobre 10.

La cifra complessiva delle disgrazie segna però una lieve diminuzione in confronto del 1909. Riguardo alla distribuzione topografica delle disgrazie si nota che 45 avvennero nelle Alpi Orientali e Centrali, 50 nelle Alpi Occidentali, 5 nelle regioni prealpine; fra i sinistrati 42 erano Germanici, 24 Austriaci, 19 Svizzeri, 6 Italiani, 4 Inglesi, 3 Francesi e 2 Russi. *w. l.*

## VARIETÀ

### L'Esposizione Alpina Internazionale in Torino.

L'opera ragguardevole, a cui attende con tanta alacrità la Sezione di Torino, è ormai compiuta. Il villaggio alpino innalza nell'interno della Esposizione Internazionale le sue casette multiformi: fra di esse s'inerpicano stretti viottoli: sulla piazza comunale dalla fontana zampilla l'acqua: alla bianca cappelletta dipinta a fresco sovrasta l'aguzzo campanile ed il Municipio è in festa

perchè nelle sue sale verrà presto aperta la prima mostra di dipinti di alta montagna, alla quale con gli italiani concorrono artisti francesi, tedeschi, svizzeri e spagnoli. Ma anche ciascuno dei casolari che fiancheggiano, il palazzo del Comune contiene una mostra speciale; qui le collezioni fotografiche, là le piccole industrie, altrove attrezzi e indumenti di montagna, in altro locale le società alpine, danno pubblico saggio della grande opera loro, e sono modelli di rifugi, pubblicazioni, carte topografiche, plastici, dia-



grammi, ecc., che prendono posto ordinatamente nelle ampie sale. In ogni riparto sono nomi di insigni cultori dell'Alpe e di alpinisti di ogni paese; ma una vasta sala d'onore alto suona il nome di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che manda alla Esposizione alpina pregevoli collezioni fotografiche delle sue esplorazioni, completate da una raccolta di pubblicazioni, di carte, di disegni, e di preziosi cimelii.

Ed ancora un gruppo di edifici ci offre anche all'interno un esempio pratico di *folklore* alpestre; ivi sono la margheria, la cucina veneta, la stanzetta del montanaro valdostano ed ogni cosa vi si trova rappresentata col più efficace colore locale. Più lungi sorgono altre abitazioni care agli alpinisti: il rifugio di montagna e l'attendamento.

Fra pochi giorni il villaggio e le casette si animeranno, perchè dai monti scenderanno le donne di Fobello a fabbricarvi i pizzi meravigliosi; il tornitore di Viù foggierà i suoi lavori in legno; il canestraio di Voca intreccierà vimini ed il margaro distribuirà al pubblico il latte fresco. Parleremo ancora di questa interessante Mostra, ma possiamo fin d'ora affermare che il villaggio alpestre segnerà, senza dubbio, una nota purissima d'arte e di genialità nei fasti della Sezione di Torino.

### Il limite della foresta nelle Alpi Orientali e le sue relazioni colla temperatura e l'aria.

Nel N. 2 del vol. XXII (1910) della « Géographie », L. F. Tessier pubblica alcune osservazioni sopra uno studio sul limite della foresta nelle Alpi Orientali, fatto recentemente dal dottore Marek. Crediamo di fare cosa gradita ai soci riportandone in succinto le principali notizie.

Nella guerra silenziosa, ma pur tanto accanita, che la vegetazione sostiene contro le forze climatiche, la foresta piena forma il grosso dell'armata, di cui gli ultimi alberi isolati delle regioni superiori sono gli avamposti. Già dal 1889 Ratzel aveva formulato per primo la necessità di distinguere il limite della foresta piena (*Höhengrenze*), da quella degli alberi isolati (*Höhengürtel*); dopo d'allora, gli autori che hanno studiato i limiti superiori della foresta, hanno preso in considerazione la foresta piena. Il dott. Marek, a sua volta e con ragione, ha calcolato i limiti superiori medi della foresta per mezzo dei limiti superiori reali delle più elevate foreste esistenti.

Alla periferia delle Alpi Orientali il limite superiore della foresta piena è ovunque a circa 1500 m. d'altitudine; a mano a mano che si penetra nel cuore della montagna, questo limite superiore si eleva per raggiungere il suo « maximum » a 2200 m. circa (eccezionalmente 2300 m.), sui fianchi dei massicci più elevati. Dall'ovest verso l'est, e cioè dal territorio svizzero all'estremità orientale della catena, l'abbassamento del limite superiore è di circa 500 m. per cinque gradi di longitudine. Assai debole in principio, va man mano accentuandosi col l'avvicinarsi alle pianure di Vienna.

In questa gradazione del limite superiore della foresta, i tre fattori principali del clima (temperatura, umidità, vento) hanno parte diversa. Il dottor Marek, servendosi delle tabelle di Trabert, pubblicate nel 1901, ha calcolato la temperatura media al limite superiore della foresta e ne ha dedotto che nelle montagne isolate ai bordi dei massicci, la temperatura media (8° 26) corrisponderebbe all'altezza di 1740 m., mentre la foresta cessa a 1510 m. con una media temperatura di 9° 37 nei cinque mesi di vegetazione. Il contrario succede verso il centro del massiccio, ove quella media di 8° 26 si produrrebbe verso i 1890 m. d'altitudine, mentre la foresta si spinge ben più in alto a 2030 m. c<sup>2</sup>. Altre condizioni si aggiungono dunque a quelle della temperatura per innalzare ed abbassare il limite della foresta, e precisamente l'influenza della piovosità; la quale è più abbondante verso la periferia e vi produce un abbassamento del limite, meno abbondante verso il centro dei massicci e vi produce un innalzamento del limite stesso. I due fenomeni variano sempre in senso inverso, elevandosi il limite della foresta, quando le precipitazioni diminuiscono. Il che deriva evidentemente dai benefici della maggiore insolazione.

Anche il vento esercita sugli alberi un'azione fisiologica assai energica, sommandosi la sua forza alla maggior traspirazione degli alberi ed alla temperatura media più bassa. Un'altra considerazione di grande importanza è che le foreste sono, ai loro limiti superiori, situate in alto dei pendii delle montagne isolate della periferia ed in basso dei versanti del cuore dei massicci centrali più elevati, e perciò sulle montagne isolate il vento si aggiunge alla temperatura media più bassa nella sua azione abbassatrice del limite superiore. Ogni depressione importante nel cuore del massiccio, corrisponde infatti ad un abbassamento ben netto del limite superiore del bosco; e i passi sono, in realtà, la via abituale delle masse d'aria in movimento.

*W. I.*

## PERSONALIA

**PAOLO VIANELLO.** — Un grave lutto ha colpito lo scorso febbraio la Sezione di Venezia. Cessava di vivere dopo breve insidiosa malattia il collega Paolo Vianello, che fu tra i fondatori della sezione e per molti anni fece parte del Consiglio Direttivo e tenne l'ufficio di Tesoriere. Era affezionatissimo all'istituzione, assiduo alle gite e ai convegni

sociali, tra i primi sempre ogni qual volta si trattasse di favorire e di dar lustro alla sezione. La notizia sarà accolta con vivo rimpianto anche fuori di Venezia, poichè tra le file del Club, e in particolare tra i frequentatori dei nostri congressi contava numerosi e fidi amici. Condoglianze alla famiglia.



## LETTERATURA ED ARTE

**Le Pays Briançonnais**, di **Henri Ferrand** (da Briançon al Monviso; la Valle di Névache e il Queyras). Grenoble, L. Gratier e J. Rey edit., 1909. Un vol. di pag. 120 gr. formato, con 154 fototopie.

La bella attività di scrittore che riconosciamo al Ferrand, si è esplicata in un nuovo volume, uno di quei volumi in grande formato, ricco di splendide illustrazioni, quale da anni ci abituò l'A. colle opere che hanno titolo: Vercors, Grande Chartreuse, Oisans, Belledonne, Sept-Laux, D'Aix-les-Bains à la Vanoise <sup>1)</sup>.

La sua scienza di storico, il suo talento di osservatore, di sottile indagatore di fatti, di scrittore dallo stile agilissimo, ci son palesati di bel nuovo nelle pagine che abbiamo sott'occhio: le quali doti concorrono a formare un testo magistrale.

Un altro merito del Ferrand, che non traspare dal libro, ma che vogliamo però far risaltare, è la sua indomita energia di alpinista, che non si spegne malgrado gli anni; egli, che può vantare una carriera di circa quarant'anni di vita alpina, non cessa per questo di scalare le cime anche elevatissime. Per la preparazione del volume in parola scalò infatti il Monviso, oltre parecchie cospicue vette circonvicine, che formano la regione del Queyras e dove dappertutto, attraverso colli molteplici e interessanti valloni portò la sua ingombrante 13 X 18. Abbiamo speso alcune parole più del proposito sull'autore e non sull'opera sua, per additare ad esempio ai nostri giovani la tenacia di questo scrittore, fervido di energia, che dopo aver in moltissime pubblicazioni alpine profuso la sua attività di studioso, compendia ora la sua opera di illustratore delle Alpi francesi in volumi lussuosi, dove arte e scienza della montagna si danno la mano.

Fra i più interessanti capitoli del volume citiamo i seguenti: il Monginevro, la Valle di Névache, il Queyras e le sue valli laterali (con descrizione del Pic de Rochebrune e di St. Véran), l'alta Valle del Guil, il Monviso. *ag. f.*

**Luigi Magistretti: Osservazioni sui minerali delle cave di pietra ollare al Sasso di Chiesa (Val Malenco).** — Nota presentata dal corrispondente Ettore Artini. Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei, classe di scienze fisiche, matematiche e naturali. Estratto dal Vol. XIX serie 5<sup>a</sup>, 1<sup>a</sup> sez. fasc. 11<sup>o</sup>. — Luigi Magistretti, Delegato del Consiglio di Milano della S.U.C.A.I. comincia così la sua nota: « Ideale di ogni alpinista che ami le sue montagne, è di conoscerle e farle conoscere » e dedica alla Stazione Universitaria questo piccolo studio di minerali alpini. L'A. entra poi subito in argomento parlando dei cristalli di Epatite e di Ilmenite rinvenuti in una cava di pietra ollare di recente attività, sopra Chiesa, a circa 1700 m. sul versante Sud del Sasso di Chiesa; cristalli così distinti e buoni che fin'ora non ne vennero trovati altrove di

eguali. L'A. fa notare la differenza fra la pietra ollare, donde ricavò i sopra citati cristalli, e le altre pietre ollari, che si trovano nelle vicinanze ed espone le osservazioni fatte sulla epatite e sui minerali che la accompagnano.

Dott. G. SCOTTI.

**Cervino dominatore.** — Ing. LUIGI ANGELINI senior della S.U.C.A.I., articolo comparso sulla « Lettura Sportiva » del 19 marzo 1911. L'autore espone in questo articolo l'impressione che gli ha fatto la magica montagna.

**Francesco Mauro: Influenza del disboscamento sul regime delle acque** (Rivista Valsesiana, Dic. 1910).

« Servendosi delle memorie dell'ing. Cipolletti intorno agli argomenti svolti nell'ultimo congresso di Navigazione, tenutosi nel 1905 in Milano, Francesco Mauro cerca di illustrare molte questioni di dettaglio che, allo stato attuale delle nostre cognizioni, sono di importanza maggiore che non le stesse questioni di principio. Eccone alcune:

Le regioni boschive sono più fredde e godono di un'atmosfera più umida, quindi, come conseguenza necessaria, sono soggette a una singolare abbondanza di piogge e nevi, data dalla maggiore umidità accompagnata alla minore temperatura.

Importanza antica e contemporanea della copertura del terreno sulla regolazione del deflusso superficiale delle acque meteoriche. La portata e il numero delle sorgenti sono funzioni dell'acqua assorbita dal terreno, e questa è proporzionale alla durata del contatto tra la falda d'acqua di piova ed il suolo. Orbene la copertura boschiva coopera grandemente a prolungare questo contatto e quindi ad aumentare il numero e la portata delle sorgenti stesse, servendo nel medesimo tempo a trattenere, almeno in parte, le acque in quei terreni che, per la loro troppa permeabilità, le assorbirebbero superflamente per rimandarle fuori là, dove riescono di poca o nessuna utilità.

Il disboscamento è causa di deterioramento e spesso di perdita dello strato coltivabile nei terreni inclinati, quando non faciliti anche la formazione di scoscendimenti e valanghe; nè giova ovviare a questo inconveniente con terreni pratici, o peggio con mezzi artificiali, perchè troppo costosi e difficili a conservarsi ».

Data l'importanza somma della materia trattata in rapporto alla economia delle regioni interessate e particolarmente delle pendici montane, il lavoro di Francesco Mauro fu meritatamente premiato col 2<sup>o</sup> premio (medaglia d'argento della Sede Centrale del C.A.I.), ai concorsi nazionali universitari indetti dalla S.U.C.A.I. per il tema « Rimboschimento delle pendici montane ».

A. SCARPELLINI (Sez. di Monza, S.U.).

**Jahrbuch des Schweizer Alpenclub.** (Annuario del Club Alpino Svizzero). — Vol XLII, anno 1906-1907. Redatt. Dott. H. DÜBL.

È un grosso volume di pag. x-512, riccamente ed artisticamente illustrato e recante articoli di

<sup>1)</sup> Sappiamo che è in preparazione il nuovo volume del Ferrand intorno al Monte Bianco.



alto interesse per gli alpinisti italiani: I. E. KERN, in uno scritto in lingua francese, descrive le sue ascensioni all'*Aiguille de Bionnassay* e all'*Aiguille de Blaitière*, di cui pubblica splendide vedute; C. TAUBER, in un lungo articolo dal titolo « *Fra la Dent Blanche ed il Bernina* » descrive innumerevoli ascensioni a picchi importanti: il Wildhorn, la Tête de Valpelline, la Dent Blanche, l'Obergabelhorn, il Weisshorn, l'Ulrichshorn, il M. Leone, la Punta del Rebbio, l'Ofenhorn, il Piz Madone, il Pizzo Forato, il Badile, il Disgrazia il Bernina e il Palù, sono stati successivamente vinti dall'instancabile alpinista e riprodotti nella fedele macchina fotografica; LEO LUSS, che fu « *Nell'Oberland Bernese* » riferisce intorno alle sue ascensioni al Dossenhorn, al Finsteraarhorn, al Mönch, alla Jungfrau, allo Schreckhorn e al Wetterhorn, illustrando lo scritto con belle fotografie; G. BOSSARD e C. SHILLING, hanno un lungo articolo sulle « *Alpi dell'Uri* » con belle illustrazioni; L. LISIBACH, pubblica un notevole scritto, con buone vedute e panorami, sulla regione pochissimo visitata dell'*Adula*, dove fu otto giorni salendo il Piz Casinell, la C. di Pinaderio, la C. di Fornei, il Piz Jut, l'Hochberghorn, il Rheinwaldhorn e il Zapporthorn; M. F. EYMANN, ha saputo riportare dalle sue « *Passeggiate d'un fotografo senza guide* » calde e vivide impressioni delle Valli di Bagnes e di Saint Barthélemy; H. VON SPRECHER-BERNEGG, che attraversò le Prealpi « *dal Lago di Como al Lago di Garda* » nei territori di Bergamo e di Brescia, è completamente sedotto dai meravigliosi e poetici paesaggi e dallo spirito ospitale delle popolazioni italiane; P. MONTANDON, nel suo scritto « *Escursioni nel Gruppo del M. Bianco* » narra le sue ascensioni al Dôme de Miage, all'Aig. des Glaciers, all'Aig. e al Dôme du Gôûter, al M. Bianco all'Aig. de Rochefort e ad altre cime e colli, illustrandole con magnifiche vedute; C. EGLOFF, espone una serie di brillanti arrampicate « *dal M. Cristallo al Gruppo delle Pale* » (Cristallo, trav. del Sorapiss, Cimon della Pala, C. di Fradusta, C. di Pradidali, C. di V. di Roda e C. di Ball); J. KOENIGSBERGER, ha uno scritto scientifico dal titolo « *Ascensioni nel Mexico e nel Colorado* » in cui descrive con perfetta competenza la regione vulcanica del Popocatepetl e dell'Orizaba, sotto l'aspetto alpinistico, geologico ed economico; W. SCHIBLER, presenta la continuazione dell'articolo sulla *Corsica* iniziato nell'annuario precedente, accompagnando la relazione con vedute suggestive; G. MEYER VON KNONAU, ha un interessante articolo sulla « *Guerra d'indipendenza dell'Appenzell* » con citazioni curiose; C. TAUBER, trattando « *Dell'origine dei nomi di montagna* » segnala la frequenza dei nomi: Rose, Roize, Rosse, Rousse che secondo lui si devono interpretare come designanti ghiacciai e non già un colore rosso o rosa; F. FOREL, M. LUGEON, E. MURET, riferiscono sulle « *Variazioni periodiche dei ghiacciai della Svizzera* » con un articolo dal testo francese.

La rubrica delle *Nuove Ascensioni nelle Alpi Svizzere*, compilata dal Dott. DÜBI colla solita diligenza, potrà essere consultata con profitto e

così pure dicasi delle altre *Notizie di piccola cronaca* e l'*Elenco bibliografico-recensionistico* di tutte le pubblicazioni d'indole alpina comparse nel 1906 e 1907. Chiude il volume la *Cronaca* della Sede Centrale e delle varie sezioni del Club, che ammontano alla fine del 1906 a 51, con un numero complessivo di 9131 soci.

w. l.

### Sommario dei principali Periodici alpini (1911).

#### ARTICOLI ORIGINALI.

*Alpine Journal*, N° 190 (Novembre). L. AMERY: Un tentativo al M. Robson (Montagne Rocciose) — T. ANDERSON: Un'ascensione al Matavanu (Samoa) — Dott. NEVE: Sulle creste del Piz Punial (Caschmir) — WILLIAMSON: La Südlenspitze e la cresta di Saas — Dott. FILIPPI: La spedizione del Duca degli Abruzzi al Karakorum.

*La Montagne*, N° 1. — H. BÉRALDI: Il capitano Durand, 1787-1835 — J. ESCARRA: La ferrovia della Cerdagne e le regioni di cui facilita la conoscenza — R. GODEFROY: Le Aiguilles de Rieutord — La nuova strada di Retord.

*Echo des Alpes*, N° 1 e 2. — MEYER DE STADELHOFEN: Intra e Pian Cavallone — L. BOVIER: Da Chamonix alla Grande Fourche — P. L. MERCANTON: L'innervazione delle Alpi — L. BOVIER: Plateau del Trient — A. BERNOUD: Louis Badel.

*Alpi Giulie*, N° 1. — A. TRIBEL: Documenti sulla toponomastica nel XV secolo — L. FISCHETTI: Alpinismo o acrobatismo? — BOEGAN: La grotta e il castello di San Servolo — A. VALLE: Note sulla flora e la fauna della grotta di Trebiciano.

*In Alto*, N° 1. — M. GORTANI: Escursioni nelle montagne della Valcalda — U. RINALDI: Illusioni prodotte dalla nebbia — G. B. DE GASPERI: I Ghiacciai del Monte Canino.

*Mitteilungen*, N° 1 e 2. — O. LANGL: Sulla Cima Occid. di Lavaredo — A. W. ANDERNACH: Traversata delle Alpi in pallone libero — Dott. J. MORIGGL: Le disgrazie alpine del 1910 — G. MAYER: Sui sentieri sconosciuti intorno alla Marmolada — Dott. FR. HÖRNTAGL: Nuove ascensioni nel 1909 nelle Alpi Orientali.

*Deutsche Alpenzeitung* (Gennaio). — H. KEES: Nelle Montagne di Zinal — F. KURZ: Giornate d'inverno — A. ERDMANN: Fotografia invernale — Dott. WOPFNER: Sports invernali nei Tatra — E. GRUBER: Le valanghe — H. ECK: Angoli tranquilli nella Foresta Nera — Dott. DESSAUER: Gite nei dintorni del Chiemsee.

*Oesterreichische Alpenzeitung* (Gennaio). Numeri 825 e 826 — Dott. J. KUGY: Vecchio e nuovo sul Wischberg e il Montasio — A. V. MARTIN: Vecchi ideali alpini e ideali dell'oggi — O. SCHUSTER: Equipaggiamento alpino — Dott. LAMMER: Corse di velocità in alta montagna — H. HOEK: Lo ski nella Lenzerheide — J. A. W.: Parchi di riserva naturali.

*Alpina*, N° 1 e 2. — Dott. MÜLLER: I Mythen — P. REUSCHEL: La letteratura nelle questioni di controversie alpine.



## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Milano.** — 4-5 giugno 1911. — Grande ascensione alpina popolare alla Cima di Castello (m. 3400) e al Ghiacciaio dell'Albigna.

1° giorno — 4 giugno. Da Milano a Ardenno Masino (m. 274) in ferrovia ore 4. — Da Ardenno a S. Martino Valmasino (m. 977-km. 12) ore 4. — Colazione. — Da S. Martino Valmasino al Piano di Zocca (m. 2031). — Totale ore 10. — Pranzo. — Pernottamento nelle tende ad campo.

2° giorno — 5 giugno. — Dal Piano di Zocca al Passo di Zocca (m. 2743) ore 3. — Dal Passo di Zocca alla Cima di Castello (m. 3400) ore 3,30. — Dalla Cima di Castello alla Capanna Albigna (m. 2000) per il Ghiacciaio dell'Albigna ore 4. — Dalla Capanna Albigna a Vicosoprano (Valle Bregaglia (m. 1087) ore 2,30. — Totale ore 13.

Da Vicosoprano a Chiavenna (carretta) ore 2.

**NORME PER IL CONCORSO: Ammissioni.** — Sono ammesse all'escursione tutte le sezioni del C.A.I. (la sezione di Milano — organizzatrice — è fuori concorso), la Stazione Universitaria, tutte le società sportive riconosciute, gli studenti delle scuole superiori (Politecnici, Università, Licei, Istituti Tecnici), i soci delle Università Popolari, del Tiro a Segno Nazionale, dei Volontari Ciclisti Automobilisti, della Sursum Corda. del T.C.I.

Età minima dei partecipanti: anni quindici.

**Premi:** Alle società che saranno rappresentate durante l'intero percorso e all'arrivo a Vicosoprano, e a tutti gli iscritti che effettueranno l'intero percorso, verrà assegnato un diploma della sezione di Milano del C.A.I. Gli eventuali premi saranno assegnati in seguito.

**Equipaggiamento:** Apposita circolare, che sarà a suo tempo inviata alle società partecipanti e a tutti gli iscritti, conterrà l'elenco degli oggetti e degli indumenti richiesti per l'escursione, nonché delle provviste necessarie per il pranzo del giorno 4 e per la colazione del giorno 5, le quali sono a carico dei partecipanti.

La Commissione organizzatrice si assicurerà che tutti gli iscritti abbiano ad uniformarsi alle prescrizioni relative all'equipaggiamento.

Verrà pure inviata ad ogni partecipante una carta topografica nella scala di 1 a 100.000 della zona a percorrerli ed un estratto della « Guida dei Monti d'Italia » (di imminente pubblicazione) illustrante la Cima di Castello.

Per il conseguimento del diploma e dei premi, gli iscritti dovranno sottoporsi ai controlli che la commissione stabilirà lungo il percorso.

La tassa d'iscrizione è di L. 17,00 per ciascun partecipante, colla quale si ha diritto al viaggio in ferrovia (terza classe) andata e ritorno, alla colazione a S. Martino, alla zuppa e al caffè all'accampamento, al trasporto in carretta da Vicosoprano a Chiavenna e al pranzo a Chiavenna.

Le norme che regoleranno l'escursione ed alle quali ogni partecipante dovrà rigorosamente attenersi, verranno comunicate a suo tempo ai singoli partecipanti e alle società.

Le iscrizioni dovranno essere inviate alla Direzione della sezione di Milano del C.A.I. non più tardi del 24 del 21 maggio (domenica)

e per la loro validità dovranno essere accompagnate dall'importo della quota di L. 17,00 e dal modulo di richiesta d'iscrizione debitamente riempito. Detto modulo verrà inviato dalla commissione organizzatrice a tutte le società e a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Il « Corriere della Sera » ha deciso di assegnare cinque medaglie d'oro alle cinque società che faranno effettuare l'intero percorso al maggior numero di soci; una medaglia d'argento grande a tutte le società che saranno rappresentate all'arrivo a Vicosoprano; una medaglia d'argento a tutti i partecipanti che compiranno l'intero percorso.

**Sezione Verbano.** — Gite sociali per il 1911:

23 aprile. — Monte Orfano (m. 791), Pallanza, Fondotoce: discesa per Mergozzo. Direttori: Emilio Grignaschi, dott. G. B. De Lorenzi.

14 maggio. — Monte Nudo, (m. 1255), salita da Cittiglio, e discesa per S. Antonio, Porto Valtravaglia. Direttori: rag. E. Richelmi, avv. S. Ronchi.

Maggio. — Partecipazione alla inaugurazione della ferrovia Stresa Mottarone.

4 giugno. — Assemblea ordinaria. Albergo Miralago sopra Ghiffa, gita al Pollino e discesa per il Santuario della Trinità, Assemblea e pranzo sociale all'Albergo Miralago. Direttori: Taglioni Raffaele e Giovanni Pariani.

15-16-17-18 giugno Thonon, Les Voirons (metri 1480) Ginevra. Visita ufficiale alla sezione del Lemano del C. A. F. e alla sezione di Ginevra del C. A. S. Direttori: dott. G. B. De Lorenzi, ing. Periani, E. Richelmi.

8-9 luglio. — Proman (m. 2099) Premosello, Cima del Proman, Val Grande, Bocchetta di Campo. Direttori: magg. O. Boggiani, rag. G. Colombo. 13-14-15 agosto. — Monte Rosa, Capanna Regina Margherita, (m. 4559) per Alagna, Col d'Olen. Direttori: ing. A. Pariani, dott. G. Zanoni.

8-9-10 settembre. — Cistella (m. 2881), Bacceno, Cistella, ghiacciaio d'Aurona, Ospizio del Sempione, Iselle. Direttori: Majerhofer Enrico, Giovanni Pariani.

8 Ottobre. — Pian Cavallone, Zeda (m. 2157), Pian Vadaa. Direttori: R. Borioli, E. Grignaschi.

Dicembre. — Escursioni ed esercitazioni con ski al Mottarone.

**Sezione di Bologna.** — Gite sociali per il 1911:

2 aprile. — 1ª gita scolastica, Pracchia, Taggetta del Teso, Maresca, Gavinana.

7 maggio. — Porretta, Rocca Corneta, Monte Capel Buso (1152 m.), Lago di Pratignano, Passo dei Ronchi, Lago Scaffaiolo (1775 m.). S. Marcello Pistoiese.

Fine maggio. — 2ª gita scolastica, Castiglione de' Pepoli ed alta Valle del Brasimone. Visita ai lavori per la direttissima Bologna-Firenze.

Metà giugno. — 3ª gita scolastica, Ozzano, S. Andrea, Calanchi dell'Abbadessa.

Fine giugno. — Cima XII (Asiago).

Fine luglio. — Lago Scaffaiolo, inaugurazione del nuovo rifugio.

Metà agosto. — Serra dell'Argentiera (m. 3330).



**Sezione di Brescia — Assemblea generale dei soci.** 29 gennaio 1911. — Presiede il sig. Arici nob. dott. Piero, vice presidente, in luogo del presidente Martinoni dott. Camillo assente per indisposizione. È assente anche il segretario rag. Luigi Bonardi per lutto familiare, L'assemblea è convocata nella sala massima del palazzo del Credito Agrario, che venne trasformata per l'occasione in una vera e propria mostra fotografica. I soci poterono ammirare una superba esposizione di fotografie di raro valore alpinistico; emergevano in modo particolare le pregevolissime collezioni dei signori De Manzoni, Coppellotti, Bellegrandi, De Marchi e Giannantonj.

Il dott. Arici, svolgendo l'ordine del giorno, riassume l'opera compiuta dalla sezione nell'anno decorso. Nota con soddisfazione la iscrizione di nove soci perpetui; i soci ordinari nuovi furono 43, sette aggregati e tre soci studenti. Tocca sommariamente delle numerose gite sociali compiute da moltissimi soci, soffermandosi sulle più importanti ed ardite fatte dai soci Giannantonj, Bellegrandi, Coppellotti, Laeng ed altri i quali vantano di aver guadagnate cime non ancora tocche. La superba mostra fotografica sta a dimostrare l'impulso e lo sviluppo dato dalla sezione alla raccolta dei migliori ricordi delle escursioni alpine, ottimi elementi per diffondere l'amore alla montagna e la conoscenza delle località alpestri.

Il dott. Arici accenna ancora alla iniziativa di alcuni soci i quali, unitamente alla presidenza, procurarono i mezzi per la erezione di un nuovo rifugio al Passo Dernal che s'intitolerà a « Brescia » e sorgerà a cavaliere della valle del lago d'Arno e di Val Dois. Questo rifugio dovrebbe essere già ultimato, ma i lavori dovettero essere sospesi per l'inclemenza della stagione: non dubita della sua inaugurazione nell'anno corrente e che esso si potrà noverare come uno dei migliori e più comodi. Si fece anche l'acquisto di una Capanna « Moren » al Colle di S. Fermo, in comune di Borno; posta in località opportunissima a svariate gite. Si è pensato anche all'ingrandimento del Rifugio Garibaldi, su progetto redatto dal socio Dott. Gino Perucchetti, il quale ha saputo abilmente, risolvere le esigenze di statica e finanziarie.

Ad onta di tutto questo il bilancio si chiude con risultanze soddisfacenti e la gestione del 1910 segna un passo considerevole nello sviluppo della Sezione.

Dalla discussione degli oggetti posti all'ordine del giorno è avanzata in seguito l'idea della costruzione di un nuovo rifugio al Lago della Vacca in prossimità del Cornone di Blumone. La proposta è bene accolta e la presidenza si riserva di predisporre gli studi necessari ed il relativo piano finanziario.

Il socio dott. Cesare Fenzi prende la parola in favore del rimboschimento alpino, mettendo in evidenza la trascuranza di alcune plaghe, ed esprimendo il desiderio che alle gite sociali prenda parte anche la classe operaia, essendo l'alpinismo un mezzo validissimo per la elevazione morale e fisica di ogni categoria di persone.

Si passa da ultimo alla nomina delle cariche sociali pel completamento del Consiglio, colla

nomina del presidente, di quattro membri e la nomina dei delegati alla Sede Centrale e dei revisori dei conti.

Il consiglio direttivo resta così composto:

*Presidente* Martinoni dott. Camillo, *vice presidente* Arici nob. dott. Piero, *segretario* Bonardi rag. Luigi, *vice segretarii* Coppellotti Nino, Carini rag. Carlo, *cassiere* Zanella Paride *consiglieri* Duina cav. Giovanni, Mantice dott. Giovanni, Perucchetti dott. Gino, Fenzi dott. Cesare, Giannantonj Arrigo, Tonolini ing. Francesco, Chiappa ing. Camillo, *delegati alla Sede Centrale* De Zinis nob. Fabio, Ducos avv. Marziale, Ganna Alberto, Glissententi avv. cav. Fabio, Gneccchi dott. Alessandro, Glissententi Nino, Monti barone dott. cav. Alessandro, Orefici avv. comm. Gerolamo, Pelizzari di S. Girolamo cav. Rinaldo, *revisori dei conti* Bresciani cav. rag. Francesco, Buzzoni nob. Pietro.

Il banchetto sociale, che fu rimandato alla domenica successiva per dimostrazione di condoglianza all'egregio segretario rag. Luigi Bonardi al quale recentemente mancò il padre, si tenne la sera della domenica 5 febbraio all'albergo Brescia. Il ritrovo riuscì animatissimo sia per il numero ragguardevole dei convenuti, che per la schietta cordialità che anima le riunioni di alpinisti. Parlò il socio onorario della sezione, cav. avv. Fabio Glissententi al quale venne offerta una pergamena artistica e fu nominato per acclamazione socio perpetuo del C. A. I.

Brindarono i signori Arici nob. dott. Piero vice-presidente, il comm. Buffoli, i signori Palazzoli e Mantice. Vennero letti infine i telegrammi del presidente della sezione dott. Camillo Martinoni e del socio Walther Laeng, i quali mandarono da Torino il loro saluto augurale.

#### **Sezione di Vicenza. — Gite sociali per il 1911:**

Aprile 17. — Recoaro, *Monte Civillina* (metri 973), Schio.

Aprile 23. — *Bassano*, inaugurazione dell'Orto forestale.

Aprile 30. — *Bosco Chiesanova* (m. 1104). Festa degli alberi e convegno delle Colonie Alpine Veronesi.

Maggio 27-28. — *Posina, Colle Borcola*, (metri 1206), *C. Maggio* (m. 1862), *Laghi*.

Giugno 28-29-30. — Ascensione in un gruppo importante delle Alpi, da destinarsi.

Agosto 12-13. — *Cismon, Enego*, (m. 765), *Marcesina* (m. 1365): *Asiago* (m. 1000).

I programmi dettagliati saranno esposti alla sede sociale.

#### **Sezione di Verona. — Gite sociali pel 1911:**

Aprile. — Tregnago, S. Andrea, *Purga di Bolca* (m. 933), Crespadora (m. 563), Chiampo, Tavernelle.

Maggio. — Avio (m. 143), *M. Cerbiolo* (metri 1563), Novesino, Orto forestale, Ferrara di M. Baldo (m. 856), Caprino.

Giugno (2 giorni). — Tregnago, Giazza, *Cima di Posta* (m. 2200), *Rifugio di Campogrosso* (m. 1502), Recoaro (m. 445).

Luglio (2 giorni). — Calliano (m. 186), Folgaria (m. 1168), *Becco di Filadonna* (m. 2150), Trento (m. 192).



Agosto (2 giorni). — Mori (m. 194), Brentonico, *Altissimo di M. Baldo* (m. 2070), Rifugio della Società Alpinisti Tridentini, Tratto Spini (m. 1720), Malcesine (m. 90).

Settembre. — Intervento all'eventuale Congresso annuale del C. A. I.

Ottobre (2 giorni) Ferrara di M. Baldo (m. 856). *Punta Telegrafo* (m. 2200), *Rifugio. Passo del Camin-Prada* (m. 935), S. Zeno di Montagna (m. 583), Costermano (m. 254).

Novembre. — *Purga e covoli di Velo* (m. 1257).

Dicembre. — Peri (m. 130), *Corno d'Aquilio* (m. 1546), S. Anna d'Alfaedo (m. 936), S. Maria di Negrar (m. 123).

**Sezione Ligure. — Conferenza del prof. Vinassa di Regny.** — Il consocio della nostra Sezione prof. Paolo Vinassa di Regny, docente di Geologia e Mineralogia alla R. Università di Catania, parlò la sera del 6 aprile nel locale sezionale intorno all' « Ultima eruzione del Monte Etna ».

Il prof. Vinassa, dotto scienziato quanto valente alpinista, trascorse nella casa cantoniera a poche centinaia di metri dal centro eruttivo, tutto il periodo (marzo-aprile 1910) in cui il vulcano manifestò la maggiore attività: nessuno meglio di lui poteva quindi parlarne: e l'illustre conferenziere lo fece con frase brillante, interessando il numeroso pubblico coll'illustrare e spiegare in forma facile la genesi del periodo eruttivo, descrivendo tutti i fenomeni che a quello si accompagnano e che sono di maggiore interesse scientifico. Aiutandosi con proiezioni da sue ottime fotografie, descrisse le fasi eruttive, gli spostamenti tellurici da lui osservati, le piogge di cenere e pietre, i fiumi di fuoco, la lotta di questi nuovi elementi sovrappontenti e imponenti alla vita naturale, distruggenti e a volta creanti nuovi paesaggi. Interessantissimo il contrasto del fuoco lavico, colla neve ancora abbondante su quelle alte cime, e che quello rodeva e distruggeva foggiando neve e ghiaccio in guise strane e fantastiche.

Gli applausi che salutarono in fine il valente scienziato alpinista, suonarono augurio di poterlo riavere presto fra noi.

**Sezione di Venezia. — Assemblea generale dei soci.** — Ebbe luogo il 3 dello scorso marzo nella sede sociale l'assemblea generale ordinaria dei soci. Presiedeva il presidente G. Arduini, fatto segno a cordiali manifestazioni di simpatia da parte dei numerosi convenuti, per il ritorno alle cure della Sezione dopo non breve assenza.

La relazione annuale della presidenza, si richiamò alla deliberazione della precedente assemblea di costruire in Val Ombretta un rifugio alpino, il sesto della sezione. Il 1910 fu infatti anno di raccoglimento e di studi, di attenta e matura preparazione per tale opera di grande importanza e utilità per l'alpinismo dolomitico. Ricordò cospicue imprese alpinistiche compiute da soci. Mostrò il continuo progredire della Sezione, cui fu insigne onore, al compiersi del ventesimo anno di vita non ingloriosa, e cagione di alto e legittimo compiacimento, che il Municipio della città di Venezia abbia voluto iscriversi tra i soci perpetui.

Al socio prof. Olinto Marinelli per la sua ammirabile monografia sui ghiacciai delle Alpi Venete, pubblicata finalmente dopo più che sedici anni di studi e di esplorazioni, fu inviato dall'assemblea un fervido voto di plauso. E parimenti un saluto e un encomio speciali furono rivolti al socio dott. Antonio Berti per la Guida delle Alpi dolomitiche di Val Talagona.

Approvati i bilanci e rinnovati in parte gli uffici sociali, l'assemblea si sciolse, non senza aver prima riaffermato la gratitudine della sezione per il socio ing. Giorgio Francesconi, che compilò il progetto e dirige i lavori del Rifugio di Val Ombretta. I suoi disegni originali che il presidente mostrava e illustrava ai soci, erano infatti caldamente ammirati e lodati da tutti i convenuti.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Società Geografica Italiana.** — In occasione dei festeggiamenti pel cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia, la Società Geografica Italiana ha indetto in Roma nei giorni 15-22 ottobre il *X Congresso Internazionale di Geografia* che è certamente destinato ad ottenere un ottimo successo. Il Congresso è diviso in 8 sezioni: 1<sup>a</sup> Geografia matematica - 2<sup>a</sup> Geografia fisica - 3<sup>a</sup> Biogeografia - 4<sup>a</sup> Antropogeografia ed etnografia - 5<sup>a</sup> Geografia economica - 6<sup>a</sup> Corografia - 7<sup>a</sup> Geografia storica e storia della geografia - 8<sup>a</sup> Metodologia e didattica.

La Società Geografica Italiana spedisce alle Sezioni del C. A. I., che ne facciano domanda, un

numero adeguato di circolari e programmi da distribuire ai soci. Indirizzarsi all'Ufficio del Comitato ordinatore, via del Plebiscito, 152 Roma.

**Club Alpino Francese.** — La Sez. di Côte-d'Or et Morvan, ha indetto, per un periodo che va dal 25 al 29 maggio, un *Concorso di Fotografia* e un' *Esposizione retrospettiva di fotografia*. La partecipazione al concorso è gratuita ed aperta a tutti gli amatori francesi e stranieri, i quali potranno esporre nelle varie categorie: montagna, paesaggio (prove semplici o stereoscopiche), fotografie a colori, ecc.

Per schiarimenti maggiori, indirizzarsi al sig. M. Huguenin, 32, Rue de la Préfecture, Dijon.

**Comunicato della Sede Centrale.** — Per motivi personali il Cav. NICOLA VIGNA non ha potuto accettare la sua nomina a membro del Comitato Esecutivo della « Rivista ». Al suo posto venne nominato il co. avv. CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.

Publicato il 12 Maggio 1911.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1911. — G. U. Cassone, Tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.



Dott. ALFREDO CORTI e WALTHER LAENG

## LE ALPI DI VAL GROSINA

Guida alpina illustrata  
pubblicata per cura del G. L. A. S. G.

Un vol. di pag. 116 con 20 incisioni  
e 1 schizzo topogr. — Brescia 1909. — L. 3.

CARTA TOPOGRAFICA

DEL

## Gruppo del Gran Paradiso

a colori: alla scala di 1:50.000

Pubblicazione delle Sezioni di Torino e  
di Aosta, eseguita dall'Istituto Geografico  
Militare di Firenze.

**Prezzo L. 4.** — Per i soci del C. A. I.  
**Lire 2.** in vendita presso la Segreteria  
della Sezione di Torino, via Monte di  
Pietà, N. 28.

Per **ASCENSIONI** alpine  
per **ESCURSIONI**, ecc.  
non dimenticate le tavolette

## d' **Hygiam**

del Dott. THEINHARDT

Alimento concentrato, che dà al corpo  
la necessaria forza senza aggravio di ba-  
gaglio. Di gusto aggradevolissimo, non  
cagiona sete.

Raccomandato da molte Guide  
e celebri Alpinisti.

Trovati nelle principali Farmacie,  
Drogherie, ecc.

Scatole da 20 tavolette L. 1,50.

DEPOSITO GENERALE

**Max Keller, 12, Corso P. Vittoria, MILANO.**

**T. COOK & FIGLIO.** — Viaggi speciali per visitare Torino e Roma  
in occasione delle due Esposizioni per il Cinquantenario  
della Proclamazione del Regno d'Italia.

Chiedere Programma all'Ufficio di MILANO, Via Manzoni, 7.

**SKI "GOTTHARDOLDAT",** Ottima scelta  
JOSEF JACOBBER — GLARUS (Svizzera).

GIOVANNI BOBBA

## ALPI MARITTIME

1° Volume della **Guida dei Monti d'Italia**

pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con  
accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una  
carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela **L. 5** (pei Soci del C. A. I. **L. 2,50**). Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

## Viaggio di esplorazione nei monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il **DUCA DEGLI ABRUZZI** in Torino il 16 febbraio

Un fascicolo in carta di lusso (formato della *Rivista*) con 5 grandi incisioni e 2 carte topografiche  
Prezzo **L. 2,50**. — In vendita presso la Sede Centrale del C. A. I. in Torino.



## Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
  - 2) il *Bollettino*, pubblicazione biennale.
  - 3) la *Guida dei Monti d'Italia* pubblicazione biennale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Monte di Pietà, 28*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio Direttivo non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente agli autori 50 estratti di relazioni originali di qualche importanza, e 100 estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniquale si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'invviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate sieno arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.